



1905

* ANNO XXXXI *

Strenna
della **RANA**

BOLOGNA

SOCIETÀ TIPOGRAFICA GIÀ COMPOSITORI

Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa.

Tutti i diritti riservati. Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

INTRODUZIONE

Sono un ranocchio e scendo da magnanimi lombi non so perchè mi chiamino Presidente Colombi. Si dice che parlando somiglio a un tal Marchese che aveva un *stringágnolo*, dirò così, cortese, perchè nel mio contegno, più poi nel naturale ed anche nel frasario ho un far presidenziale; ma viceversa poi, parlando di criterio un altro uguale a me non si trova sul serio. Son teologo, astrologo, filologo, zoologo per questo ebbi l'incarico d'improvvisar il prologo. Mia madre l'altro giorno mi disse: Ecco la penna, farai l'introduzione quest'anno per la Strenna, per cui io debbo quindi, fare, dirò così, quello di cui pertanto, mia madre mi ammonì. Viceversa risposi: La farò se mi pare perchè far la poteva, e la potea non fare.

a questo mio discorso, mia madre allor zitti se no, lo dico proprio, glie lo piantava lì. Viceversa pensando, conclusi anche quest'anno che le cose si fanno, oppure non si fanno. Se non si fanno allora, felicenotte vale, ma se si fanno, dico, o si fan bene o male, ecco com'io la penso. Diceva il mio grand'avo: se si fan male bestia, se si fan bene, bravo. Ciò detto andiamo innanzi, tiriam la conclusione, o meglio incominciamo, facciam l'introduzione. In un parlar *l'infatico* l'introduzion si basa sopra un augurio fervido. Tutti quelli di casa, che leggono la Rana, dalla Bontà divina abbian molto benessere, anche la cagnolina giacchè io voglio bene, a tutti tanto tanto; questo è il mio naturale, sicuro e questo è quanto.

IL RANOCCHIO COLOMBI.

INVERNO

Ancora per una volta, con l'approvazione delle superiori autorità ecclesiastiche, l'inverno è cominciato il 21 dicembre, e ancora per una volta fa freddo.

Vi è stato, è vero, chi ha esclamato: « *Inverno!* » ma si è dovuto convincere subito che era meglio far ritornare al *piano* il *paletot*, che durante la stagione estiva aveva preso, facendola da gran signore, la via del *monte*.

L'inverno è la stagione dei marroni *glacés*: ciascuno ne può preparare economicamente in casa lasciando per cinque minuti i marroni fuori all'aperto.

L'onorevole Luzzatti, ministro del Tesoro, pare intenzionato di voler mettere una tassa sulla stagione invernale: d'inverno, infatti, nelle famiglie, si giuoca alla tombola; e le tombole sono soggette al fisco.

Gli introiti di questa nuova tassa andranno a beneficio degli innamorati che si saran rovinati le scarpe pestandosi i piedi durante il gioco familiare.

Nelle stalle, durante i mesi freddi, i contadini e le contadine giocano all'*oca*. Questo gioco non andrà però soggetto a tassa, perchè il governo teme in una sommossa generale degli uomini e delle donne, egualmente interessati a non lasciar colpire l'innocentissimo divertimento.

L'inverno presente ha dato luogo ad una importantissima scoperta astronomica. Da molto tempo l'avvicendamento delle stagioni non era più regolare. Ebbene il motivo è semplicissimo. Nel mese di gennaio il sole dovrebbe essere in *acquario*: ma non vi può entrare perchè l'acquario è gelato, e il sole per entrare deve aspettare il ritorno della buona stagione.

Gennaio

- 1 D Circoncisione di
N. S. G. G. †
2 L s. Maccario ab.
3 M s. Antero p. m.
4 M s. Ermete m.
5 G s. Telesforo
6 V Epifania †
7 S s. Luciano
8 D s. Severo †
9 L s. Marcellino
10 M s. Paolo erem.
11 M s. Iginio papa
12 G s. Probo v.
13 V s. Ilario v.
14 S s. Felice m.
15 D s. Mauro ab. †
16 L s. Marcello p.
17 M s. Antonio ab.
18 M Cost. S. Pietro
s. Canuto m.
19 G s. Sebastiano
20 V s. Agnese v.
21 S s. Vincenzo †
22 D s. Vincenzo †
23 L Spogl. di M. V.
24 M s. Zama v.
25 M Cosesr. s. Paolo
26 G s. Policarpo
27 V s. Giov. Cris.
28 S s. Cirillo v.
29 D s. Frate. S. †
30 L s. Martina
31 M s. Genesiano

Febbraio

- 1 M s. Ignazio v.
2 G Purif. di M. V.
s. Cornelio †
3 V s. Biagio v.
4 S s. Andrea C.
5 D s. Agata v. †
6 L s. Dorotea v.
7 M s. Giuliana
8 M s. Giov. de' M.
9 G s. Apollonia v.
e mart.
10 V s. Scolastica
11 S s. Lucio vesce.
12 D s. Serafina †
13 L s. Giacinta
14 M s. Valentino pr.
15 M s. Faustino
16 G s. Geremia m.
17 V s. Alessio F.
18 S s. Simone v.
di Salsuguesiana
s. Gabano †
19 L s. Eusterio
20 M s. Eleonora
21 M s. Margherita
22 G s. Pier Dam.
23 V s. Mattia ap.
24 S s. Felice III
di Sessagesimo
s. Faustin. †
25 D s. Leonardo v.
26 M s. Romano

Marzo

- 1 M s. Albino
2 G s. Giovanna
3 V s. Giovanna
4 S s. Casimiro re
5 D di Quinquag. †
6 L s. Basilio ves.
7 M s. Tommaso A.
8 M Genery
9 G s. Caterina di V.
10 V ss. Quaranta m.
11 S s. Sotomio
12 D s. di Quor. †
13 L s. Eufrasia
14 M s. Matilde r.
15 M b. Lod. M. g. f.
16 G s. Agapio
17 V s. Patrizio q. f.
18 S s. Gabe. A. q. f.
19 D 2- di Quorra.
s. Giuseppe †
20 L s. Elisabetta m.
21 M s. Pandello
22 M s. Ottaviano
23 G s. Vittoriano
24 V s. Simone
25 S Ann. di M. V. †
26 D 9- di Quor.
27 L s. Giov. erem.
28 M s. Sisto papa
29 M s. Jona m.
30 G s. Zosimo v.
31 V b. Marco Fan.



Aprile

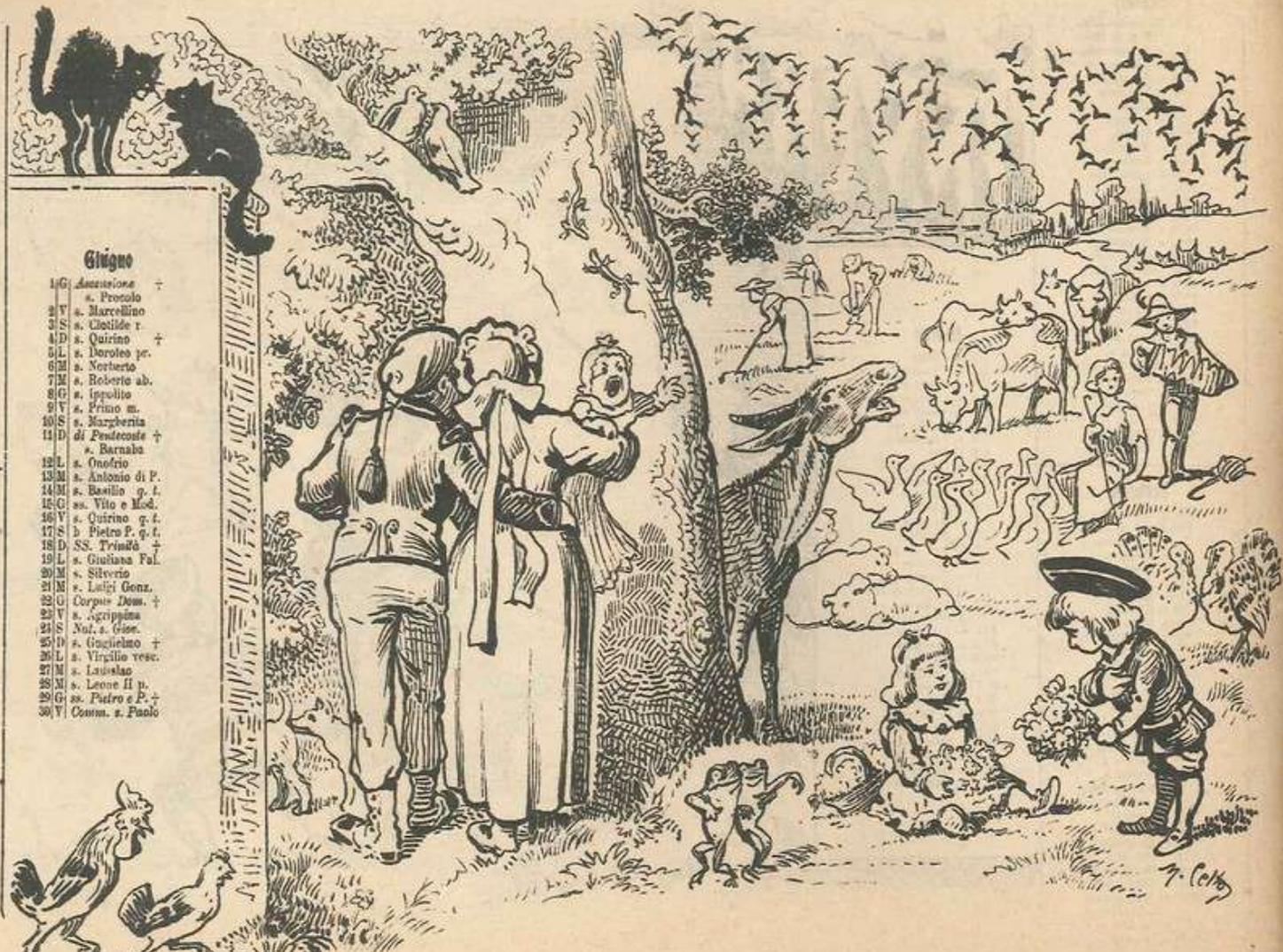
1 S	s. Cor. vesc.
2 D	di di Quar.
3 L	s. Pancrazio
4 M	s. Isidoro v.
5 M	s. Vincenzo
6 G	s. Celestino
7 V	s. Satornino v.
8 S	s. Dionisio
9 D	di Pasquale
10 L	s. Eschiale
11 M	s. Leone M.
12 M	s. Zenone v.
13 G	s. Ermenegildo
14 V	s. Albondo
15 S	s. Anastasio m. delle Palme
16 D	s. Aniceto p.
17 L	s. Galdino
18 M	s. Leone papa
19 M	s. Agnese di M.
20 G	s. Anselmo arc.
21 V	s. Sostero papa e martire
22 S	Paquo di Rù
23 D	s. Giorg. m.
24 L	s. Fedele da S.
25 M	s. Marco E.
26 M	s. Cleo papa
27 G	s. Tertulliano
28 V	s. Paolo Croce
29 S	s. Pietro m.
30 D	in Albis

Maggio

1 L	s. Filip. e G.
2 M	s. Atanasio
3 M	Inv. S. Croce
4 G	s. Monica
5 V	s. Pio V papa
6 S	s. Venusta
7 D	E. V. del coc.
8 L	s. Michele
9 M	s. Gregorio N.
10 M	s. Nicolò A.
11 G	s. Teodoro
12 V	s. Imelde L.
13 S	s. Olierio m.
14 D	Patroc. S. Gius. s. Franc. G.
15 L	s. Isidoro agr.
16 M	s. Ubaldo v.
17 M	s. Pasquale B.
18 G	s. Venanzio
19 V	s. Celestino p.
20 S	s. Bernardino
21 D	s. Felice C.
22 L	s. Rita da C.
23 M	s. Fiorenzo
24 M	s. Marciana
25 C	s. Urbano
26 V	s. Filippo Neri
27 S	s. M. Maddalena
28 D	s. R. V. S. Luca
29 L	s. Massimo
30 M	s. Ferdinando
31 M	s. Angela M.

Giugno

1 G	Ascensione
2 V	s. Protolo
3 S	s. Marcellino
4 D	s. Ciriaco r.
5 L	s. Quirino
6 M	s. Doroteo jr.
7 M	s. Roberto ab.
8 G	s. Ippolito
9 V	s. Primo m.
10 S	s. Margherita di Pantocoste
11 D	s. Barnaba
12 L	s. Onofrio
13 M	s. Antonio di P.
14 M	s. Basilio p. t.
15 G	ss. Vito e Mod.
16 V	s. Quirino q. t.
17 S	s. Pietro P. q. t.
18 D	SS. Trinità
19 L	s. Giuliana Pal.
20 M	s. Silvano
21 M	s. Luigi Gonz.
22 G	Corpus Dom.
23 V	s. Agrippina
24 S	Nat. s. Gioe.
25 D	s. Guglielmo
26 L	s. Virgilio vesc.
27 M	s. Lussino
28 M	s. Leone II p.
29 G	ss. Pietro e P.
30 V	Comm. s. Paolo



M. Colby

PRIMAVERA

Di primavera sbocciano i fiori e gli amori, spirano i venti, ragliano gli asini ed hanno un notevole incremento gli accidenti. Questi ultimi sono mandati di tutto cuore dagli studenti ai loro professori avvicinandosi il periodo degli esami finali.

In primavera, e precisamente il primo giorno di aprile, ha luogo la tradizionale moltiplicazione e distribuzione dei pesci.... più o meno salati.

Il *pesce d'aprile*, in alcune regioni d'Italia, non solo è la trovata che serve a canzonare il prossimo, ma anche a *farlo correre*.

E per far correre la gente ci vuol poco. Telefonate, per esempio, alla Questura che in un rione della città sei o sette ben intenzionati si accoltellano e vedrete subito le guardie correre.... nel rione opposto.

Di primavera spirano anche i venti, i quali, incredibile a dirlo, fanno accendere moccoli a tutti i santi anzichè spegnerli. Gli uomini a questo mondo che amano i venti sono gli impiegati governativi: essi vorrebbero non uno ma tutti e sette i venti in una volta. Infatti li udrete sempre esclamare: « Oh se arrivassero i *venti... sette...* del mese! »



ESTATE

Uff! che caldo! Non se ne può più. Però è più nobile aver caldo che freddo: infatti d'inverno abbiamo un *freddo cane*, mentre d'estate c'è il *sol... leone*.

L'estate è la disperazione dei poveri mariti, i quali chiuse le scuole e terminati gli esami, in cui i figliuoli hanno raccolto una larga messe di zeri, si sentono dire dalla moglie:

— Maritino bello, fa caldo: bisogna andare a trovar refrigerio al mare o ai monti.

— Sono al *verde*.

— E allora per non offendere vieppiù la tua vista con quell'orribile colore andremo al mare.

— Peggio che peggio! *Affogheremmo...* nei debiti.

— Fortuna! Così potrai *fare il morto* coi tuoi creditori.

Durante l'estate si tengono, in generale, i congressi: i soli che non si radunino in questa stagione sono i fabbricanti di candele steariche: essi temono che il loro congresso venga disciolto... dal sole.

Dei tre mesi estivi il più desiderato dalle ragazze da marito è il mese di Agosto. In questo mese in fatti il sole entra... in vergine.



Euglio

- 1 S. a. Dominiano
 2 D. a. Vist. di M. V. †
 3 L. a. Giacinto
 4 M. a. Flaviano
 5 M. a. Cirillo e Met.
 6 G. a. Ireni
 7 V. a. Paolheria
 8 S. a. Filocolo
 9 D. a. Veronica †
 10 L. a. Felicia
 11 M. a. Pio papa e m.
 12 M. a. Nabore
 13 G. a. Anacleto
 14 V. a. Bonaventura
 15 S. a. Camillo
 16 D. a. F. del Cor. †
 17 L. a. Alessio
 18 M. a. Ruffillo
 19 M. a. Vincenzo
 20 G. a. Girolamo R.
 21 V. a. Prassede
 22 S. a. Maria Mad.
 23 D. a. Apollinare †
 24 L. a. Cristina
 25 M. a. Giacomo Maggiore Apost.
 26 M. a. Anna
 27 G. a. Pantaleone
 28 V. a. Vittorio
 29 S. a. Marta e F.
 30 D. a. Giuditta †
 31 L. a. Ignazio L.

Agosto

- 1 M. a. Pietro in V.
 2 M. a. Perdoneo d'Ass.
 3 G. a. Lidia v.
 4 V. a. Domènico G.
 5 S. a. y. della Nece
 6 D. a. Trasiq. G. C. †
 7 L. a. Graziano
 8 M. a. Cirino e C.
 9 M. a. Lorenzo L.
 10 G. a. Romano m.
 11 V. a. Filomena
 12 S. a. Chiara
 13 D. a. "nifio v. †
 14 L. a. Eusebio
 15 M. a. Arcenzianze di Maria V. †
 16 M. a. Rocco
 17 G. a. Mamante
 18 V. a. Elena
 19 S. a. Lodovico
 20 D. a. Giacchino †
 21 L. a. Giovanna
 22 M. a. Timoteo
 23 M. a. Filippo B.
 24 G. a. Barolomeo
 25 V. a. Luigi re
 26 S. a. Zelfrino
 27 D. a. Gius. Calas. †
 28 L. a. Agostino
 29 M. a. Dec. di S. Gio.
 30 M. a. Rosa
 31 G. a. Raimondo

Settembre

- 1 V. a. Egidio
 2 S. a. Stefano re
 3 D. a. B. V. della C. †
 4 L. a. Rosa di V.
 5 M. a. Ler. G.
 6 M. a. Rosalia
 7 G. a. Regina
 8 V. a. Nol. di M. V. †
 9 S. a. Gorgonio
 10 D. a. Soms di M. †
 11 L. a. Proto
 12 M. a. Siltino
 13 M. a. Maurilio
 14 G. a. Eual. S. Croce
 15 V. a. Nicomede
 16 S. a. Eufemia
 17 D. a. Dol. di M. V. †
 18 L. a. Eustorgio
 19 M. a. Genaro
 20 M. a. Eustac. q. t. †
 21 G. a. Matteo ap.
 22 V. a. Maurizio q. t.
 23 S. a. Elena D. q. t.
 24 D. a. B. V. Mere. †
 25 L. a. Pacifico de Severino
 26 M. a. Cosma
 27 M. a. Eusebio vesc. di Bologna
 28 G. a. Venereasio
 29 V. a. Michele arc.
 30 S. a. Girolamo



Ottobre

- 1 D SS. Rosario †
- 2 L ss. Angeli C.
- 3 M s. Candido
- 4 M s. Patronio †
- 5 G s. Placido
- 6 V s. Bruno cert.
- 7 S s. Giustina
- 8 D s. Brigida †
- 9 L s. Donizo m.
- 10 M s. Franc. B.
- 11 M s. Germano
- 12 G s. Giacomo U.
- 13 V s. Edoardo re
- 14 S s. Calisto papa
- 15 D s. Teresa †
- 16 L s. Gallo ab.
- 17 M s. Edrigo
- 18 M s. Luca sv.
- 19 G s. Pietro d' Ale.
- 20 V s. Gior. Canzio
- 21 S s. Orsola
- 22 D s. Cordelia †
- 23 L s. Severino
- 24 M s. Raffaele art.
- 25 M s. Crispino
- 26 G s. Evaristo
- 27 V s. Ritrude v.
- 28 S s. Simone
- 29 D s. Zenobio prete
martire †
- 30 L s. Claudio
- 31 M s. Quintino

Novembre

- 1 M Solemn. di tutti
i Santi †
- 2 G Commemor. dei
Fed. Defunti
- 3 V s. Uberto
- 4 S ss. Viti' ed A.
- 5 D s. Carlo B. †
- 6 L s. Leonardo
- 7 M s. Ernesto
- 8 M s. Adocato
- 9 G s. Teodoro
- 10 V s. Andrea A.
- 11 S s. Martino
- 12 D s. Reato †
- 13 L s. Stanislao
- 14 M s. Gioacinto
- 15 M s. Geltrude
- 16 G s. Fidenzio
- 17 V s. Gregorio L.
- 18 S s. Fruttano
- 19 D s. Elisabetta. †
- 20 L s. Benigno
- 21 M Present. di M. V.
- 22 M s. Cecilia
- 23 G s. Clemente
- 24 V s. Giov. Croce
- 25 S s. Caterina v.
- 26 D s. Delina †
- 27 L s. Leonardo M.
- 28 M s. Giac. della M.
- 29 M s. Iluminata
- 30 G s. Andrea ap.

Dicembre

- 1 V s. Ansano
- 2 S s. Bibiana v.
- 3 D P. Arcenio †
- 4 L s. Barbara m.
- 5 M s. Sabba
- 6 M s. Nicolò di E.
- 7 G s. Ambrogio
- 8 V Immac. Conc. †
- 9 S s. Siro v.
- 10 D s. Arcenio †
- 11 L s. Damaso
- 12 M s. Demetrio
- 13 M s. Lucia m.
- 14 G s. Spiridione
- 15 V s. Valeriano
- 16 S s. Adelide imp.
†
- 17 D s. Arcenio
- 18 L s. Graziano
- 19 M s. Nemesio
- 20 M s. Eugenio q. l.
- 21 G s. Tommaso
- 22 V s. Teodora q. l.
- 23 S sig. S. Nat. q. l.
- 24 D s. Arcenio †
- 25 L s. Adriano
- 26 M Natività G. C. †
- 27 M s. Stefano
- 28 G s. Innocenti
- 29 V s. Davide
- 30 S s. Savino v.
- 31 D s. Silvestro †



AUTUNNO

Per antichissima tradizione quando l'Estate finisce l'Autunno comincia, e sembra che anche per quest'anno le cose anderanno come per il passato.

In autunno matura l'uva, si beve il vino nuovo, e la gente cade con più facilità del consueto. Gli astronomi anzi vanno studiando quale intima misteriosa relazione vi possa essere fra l'autunno e il centro di gravità degli uomini.

L'Autunno anticamente era la stagione del Dio Bacco, dal quale sono discese le baccanti: ecco quindi la ragione per la quale di Autunno si riaprono i caffè *Chantants...* invernali.

In autunno cade anche la festa dei morti: quante gramaglie, quante corone di fiori, quante lagrime sparse sulle zolle dei cimiteri! Eppure anche in quel giorno vi è della gente che ride. Sono coloro che hanno una azienda la quale è fallita... bene. Essi ridono sebbene abbiano... *il morto* in casa.

E finalmente d'autunno cadono le foglie...

Ma arrivati a questo punto il lettore dirà:

— Basta, per amor del cielo! La vostra descrizione dell'autunno ci ha fatto cadere... le braccia dalla desolazione.

RANOCCHIO.

SONETTO A RIME OBBLIGATE

(LAMENTO AMOROSO)

Crudele! Causa tua divento un *etico*,
pensando a l'amor tuo sembro un *asmatico*;
quanto dolor dal giorno che ti *pratico*!
come si scema in me il vigor *poetico*!

Son furioso, lunatico, *bisbetico*,
anche se abbonda il pane e il *companatico*:
sol che contempi il tuo sembiante *estatico*,
io resto tutto il dì pazzo *frenetico*.

Il tuo amore mi sembra troppo *stitico*,
tu mi tratti in un modo molto *zotico*;
guarda, io tremo, e sembro un *paralitico*.

Son diventato come un mostro *gotico*,
questo è un momento, vedi, troppo *critico*,
il tuo poter su me, troppo è *dispotico*.

FRUSTINO.

LUI A LEI

L'ho vista, mi è piaciuta, e la vorrei;
ma io sono purtroppo molto brutto,
sperar non posso di piacere a Lei,
pur per averla io farei di tutto,
e se anche un qualche di *fosse in disgrazia*,
mi sarebbe il suo amor, sempre una grazia.



LEI A LUI

S'innamorò in un porco Sant'Antonio,
io posso bene innamorarmi in Lei,
poi dopo tutto, creda, anche un demonio
contenta in qualche caso i gusti miei;
se un giorno mi trovassi in *qualche imbroglio*,
speri, che allor vorrò quel che or non voglio.

FRUSTINO.

IL TABLEAU D'UN ONOREVOLE

Un onorevole della testè defunta XXI legislatura, che per ragioni facili a comprendersi lo chiameremo con la solita incognita X, valendosi della sua medaglietta buona per scarrozzarsi « da l'Alpi al Lilibeo » l'estate scorso si recò alle acque di Montecatini, e là come un Annibale negli ozii di Capua, dimenticò le lotte della Camera e quelle più terribili che avrebbe dovuto inutilmente sostenere più tardi nelle elezioni. Parve quasi che si proponesse di provare quanto ancora egli valesse in amore, e in questo tentativo ci si era messo proprio con tutta la buona volontà. Che vale se nel più bello gli fossero venute meno le forze? Anche se le forze mancano, Cicerone dice: *est laudanda voluntas*, bisogna lodare la buona voglia. Non vi saprei dire quanti anni egli

avesse, ma stando ai suoi discorsi aveva di poco varcato la cinquantina, e dovea esser vero perchè da venti anni, senza mai smentirsi, confessava d'essere sui cinquanta. Con l'uso di cosmetici, di acqua di Migone e di tinture alla petrolina, riusciva a truccarsi abbastanza bene, ma purtroppo doveva aver studiato soverchiamente Platone da giovane, perchè era tanto pelato che sua moglie stessa quando simulava un complimento gli diceva: Oh! il mio bel Platone, mio tesoro pelato, vieni che ti bacio la *platea*. Era del resto sufficientemente in gambe, aveva un colorito roseo, una carne ben pasciuta, causa la niuna fatica fatta in vita sua, e con la sua parlantina di vecchio leguleio poteva servire di richiamo non solo alle civette, ma ingannare anche le semplici tortorelle.

Non teneva con sè l'imbarazzo della moglie, perchè la Signora Marchesa più che le acque aveva preferito il mare, dove s'intratteneva anche per pescare alla figliuola maggiore quel *pesce raro* che chiamano marito. Sciolto quindi temporaneamente da ogni legame di famiglia poteva impazzire, come lo può ogni mortale una volta all'anno e come, secondo Sant'Alfonso, il prete lo può una volta al mese: dippiù, forse sua moglie al mare faceva altrettanto, quindi egli agiva per la *compensazione* che oggi si ammette anche in diritto.

Il nostro onorevole X, che omai potremmo chiamare Don Giovanni, in uno scompartimento di prima classe si trovò vicino a una bella Signora (che la chiameremo con un'altra incognita Y), vestita a lutto, che non doveva avere più di trent'anni. Come un Cesare conquistatore misurò in un lampo la sua situazione, e più tardi poté dire:

la vidi, mi piacque e la feci mia. Non vi dirò tutte le stupide dichiarazioni spasimanti fatte dal vecchio balordo alla desolata madama. Sono tanto ridicoli i giovani amoreggiando, figuratevi poi i vecchi! Arrivati a Montecatini presero lo stesso alloggio, e fermarono due camere tanto vicine che *lui* un giorno poté dire a *lei*: « Signora la notte io conto tutti i suoi *sospiri* », e *lei* di ricambio a *lui* » Anch'io onorevole, avverto tutti i suoi . . . *rumori*.



Non so a qual punto fossero arrivate le loro relazioni, ma secondo me, dovevano essere vicinissimi alle *segrete cose*, e lo desumo da un discorso colto a volo dal loro labbro, mentre allo stabilimento quei due se ne andavano « *quali colombi dal desio portati.* » Eccolo:

— Oh! Lei Onorevole ha stampato i suoi discorsi tenuti alla Camera? Ma non li ha mica pubblicati nevvero?

— Come no? *Stampare e pubblicare* non è la stessa cosa?

— No, veda, perchè Ella può benissimo *stampare* un bacio sulle mie labbra, ma non lo deve *pubblicare*.

Un'altra volta al caffè ascoltai questa loro conversazione:

— Ma sì, quelli delle assicurazioni per la morte di mio marito mi hanno dato solo 15,000 lire, mentre una mia zia n'ebbe 30,000, perchè lo zio rimase senza una gamba. Che ne dite onorevole!

— E mi par giusto o Signora, perchè vostro zio colle 30,000 lire non può trovare un'altra gamba, mentre voi anche solo con le 15,000 potete sempre trovare un altro marito.

— Ah! dunque voi mi sposereste per le 15,000 lire?

— No, no, ho fatto tanto per dire, voi lo sapete che vi sposerei anche se foste una disgraziata.

Finalmente all'albergo alzandosi da tavola l'udii così parlare:

— Mio Nino, appena mangiato, provo una sensazione di freddo, senti come sono gelata.

— Anch'io sai, cara Bebè ero così una volta, ma adesso che sto con te mi pare d'essere vicino a una *stufa*.

— A una stufa? Davvero? Adesso comprendo come tu sei sempre rosso come un carbone!

In questi tre discorsi smozzicati, colti proprio a volo d'uccello, si sente vibrar forte la nota passionale, e vediamo i due amanti che dal primo scalino *lei*, discendono al *voi*, quindi al *tu*: Non ricercheremo se discendessero anche più in basso, perchè chi volle da me questo racconto, non ama i re-

retroscena della vita, ma solo diremo che trovandosi una sera soli in giardino, forse per contemplare la luna, le stelle ed altre meraviglie della natura, sul più bello della contemplazione arrivò a guastare le uova nel paniere, un servo dell'albergo per annunziare all'onorevole, che un giovane signore domandava di lui.

— Di me? disse tutto sconcertato il seròtino ammiratore del creato a braccetto con la sua Eva in quel giardino di paradisiache voluttà; e pauroso chiese a sè stesso: Che sia mio figlio? E se c'è anche la madre con la figlia? A questo riflesso sussultò, e un umor freddo gli scorse per tutto il corpo; allora non valeva più essere vicino alla sua *stufa*.



Dopo un circa dieci minuti l'onorevole X si ripresenta alla sua cara Y accom-

pagnato dal sig. Z (così l'ultimo arrivato chiameremo con l'ultima lettera dell'alfabeto). Il Don Giovanni, con grande galanteria cavalleresca dà le generalità del giovane come se fosse un delegato di stato civile, e la simpatica signora sprofondandosi in inchini con la solita *antipatica* frase: Ho piacere di fare la sua conoscenza, stringeva cordialmente la mano all'*eccentrico* nuovo capitato, mentre l'Onorevole quasi confuso per la troppa manierata dimostrazione di gaudio in quell'incontro, assisteva a quella *stretta* di mano, con una *stretta* in cuore, e con un riso in bocca, ma come dice il Giusti:

con un riso che non passa alle midolla,
ma sentendosi uguale al saltimbanco
che muor di fame e in vista ilare e franco
trattien la folla.

Più tardi X Y Z salivano nelle rispettive camere per il riposo. Y e Z precede-

vano dichiarandosi alternativamente per la centesima volta contenti d' essersi conosciuti, e mostrando negli sguardi il desiderio di conoscersi anche meglio. X di dietro, stavolta era al suo posto, faceva lume perchè i due non inciampassero . . . montando le scale. Ed ora che sono tutti a letto noi veglieremo anche un poco per sapere chi fosse il sig. Z. Egli era il creduto *pesce raro* che la marchesa, moglie dell' onorevole, aveva destinato alla figliuola maggiore. Z si era deciso di recarsi a Montecatini per chiedere la mano della figlia onde trovarsi più comodamente con la sposa di X, la quale aveva già mostrato di contentarlo in tutto e per tutto, purchè, infine avesse sposato la figliuola. Ed ora Z non dorme ma pensa di abbandonare la marchesa e la figliuola per occuparsi solo della signora Y, la quale nella sua camera sospira, ma i suoi sospiri stavolta non sono contati dall' onorevole X come ella del resto non pon

mente . . . ai *rumori* del suo vecchio Don Giovanni . . . ora vorrebbe sentire i battiti d' un altro cuore. In mezzo ai due che vegliano, solo X dorme. Poveretto! può egli sognare che il pretendente alla mano di sua figlia, almanaccasse una fuga, non di Bach, con la sua amante?



Quella notte era molto buia, ma più buie parvero le cose all' onorevole X quando si alzò, e sì che il sole era molto alto, ma non illuminava nulla. Da un cameriere gli fu consegnato un biglietto che portava la scritta :

Onorevole imbecille,

Mi simulaste la vostra vecchiaia, mi nascondeste la vostra condizione di padre e di sposo, e coi vostri inganni ve la siete *spasata con me*. Ma ora ho la consolazione di

fuggire con colui che se l'è *spassata* con vostra figlia, e con vostra moglie.

firmata Y.

Meditò a lungo il povero X. Quanti guai in un tempo! Quello della fuga di Y era il minore. C' erano in ballo il disonore della casa, l' infedeltà della moglie, la riputazione della figlia... Avrebbe voluto volare al mare, rimproverare alle sue donne la vergognosa condotta... ma quel biglietto comprometteva anche lui... seriamente... *ve la siete spassata con me*. Come poteva sgridare la moglie e la figlia per essersela *spassata* con Z?

Finalmente si decise di vendicarsi del seduttore di Y ed inviò a Z il biglietto tormentoso col seguente poscritto:

— Salute o grande conquistatore dei miei rifiuti.

Ma questo biglietto fece molto ridere i colombi fuggiaschi, perchè quella furbacchiot-

ta di Y aveva detto precedentemente a Z: scrivo, *te la sei spassata con me*, ma non è mica vero sai; faccio per metterlo nell' imbarazzo.



Il giorno 7 novembre ultimo scorso, l' ex onorevole sonoramente battuto, rivedeva melanconico la posta, ma tutte caricature! solo fiaschi e damigiane, damigiane e fiaschi. Finalmente trovò una bella busta di nozze, e dentro c' era una cartolina con un *becco bastonato*, e c' era anche la partecipazione di matrimonio Y Z. In quel momento stavano davanti ad X la madre e la figlia, e allora, credo proprio preoccupate per la sua *trombatura*, e non sospettavano nemmeno che X le credesse due piagnucolose Maddalene in causa di Z.

In che brutte situazioni si può trovare un uomo nella vita!

RICCIARDETTO.

QUO-USQUE TANDEM!

(Improvvisazione acrostica e a rime obbligate)

Sempre del Papa durano gl' *intrighi*?
Udrem noi sempre i detti tuoi *molesti*?
Vl nostro danno e fino a quando *brighi*?
Scomuniche tu scagli a quegli a *questi*,
Vl giovane un po' sciolto dici *porco*,
Non badando che restano *indigesti*
Tanti sermoni che di noi più *sporco*
In tuo nome declama un *pulcinella*,
Tutto di minacciante e morte e l' *Orco*.
Vh! non ci vien in sen la *tremarella*
Per qualche vostro terrorista *squarcio!*
Inferno, se ci fossi, a *sentinella*
Oprete o papa avresti tanto è il *marcio*
Umanante da loro. L' aurea *penna*,
(**E** per voi lorda) di Voltaire: « Io *squarcio*
Caligine mortal da la mia *Senna*.
Il tenebror, dicea, del male *uccello* »
Male uccel ch' Ei vedea sopra l' *antenna*
Ove nocchiero voi vi dite, o *agnello*.

FRUSTINO.

FRUSTINO A LA SUA AMANTE

(Fallacità dei proverbi)

No non è sempre ver l'antico adagio:
La lingua batte dove il dente duole.
Tu non sentisti mai parlar Don Biagio?
Parla sempre di Cristi alle figliuole,
e le esorta fuggir l'amor malvagio
con un mondo di candide parole;
cosa predica ognora a la sua pieve?
« Figliuole siate ognor come la neve ».



Eppur più che parlar di continenza
ei dovrebbe tener altro discorso.
Ho potuto sapere in confidenza
che con la serva va senza rimorso;
e ci va spesso sai, con più frequenza
ch'io a te non chiegga ne l'amor soccorso;
Eppur Don Biagio, mia diletta, sai,
cerca... le cose e non ne parla mai.

poichè essa amava un giovane
chiamato Leopoldo,
bello ma senza un soldo
e senza un avvenir



Gaudenzio intanto al termine
breve di qualche mese
da sè stesso comprese
che non serve mentir

quando l'età precipita;
onde per farsi amare
giurò d'assecondare
di Laura ogni desir.



Passione irresistibile
della giovin Lauletta
era la bicicletta,
unico suo desir,

e per schivar pericoli
e noie per la via
vi andava in compagnia
di Poldo suo.... cugin.



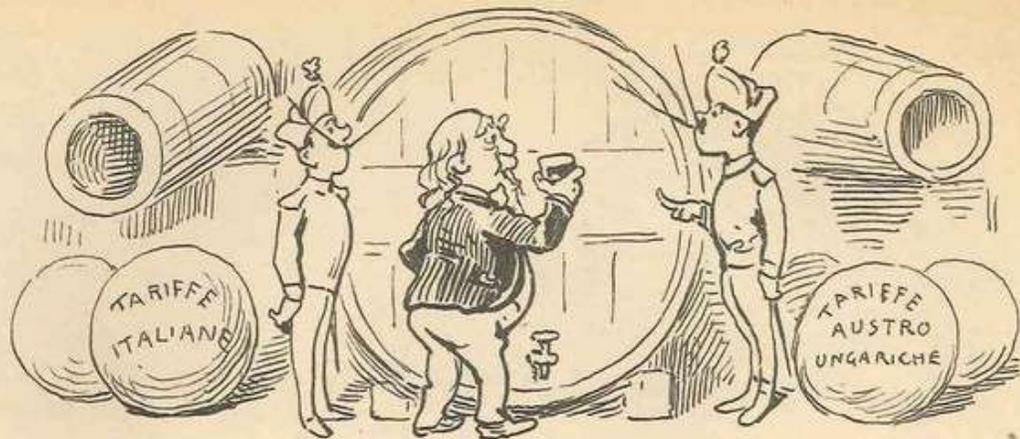
Un brutto giorno capita
che lungi dal paese
un signore borghese
passando in *biroccin*

d'un fosso sopra un margine
trova due biciclette
intatte, ma neglette
da qualche corridor.

Sul *biroccin* le carica
e, da signor onesto,
via di passo lesto
le porta dal Questor.



Porte-bonheur della Rana trasformata in ministro del tesoro.



Negoziando con l'Austria, Luzzatti ci darà o un accordo provvisorio o una guerra di tariffa.



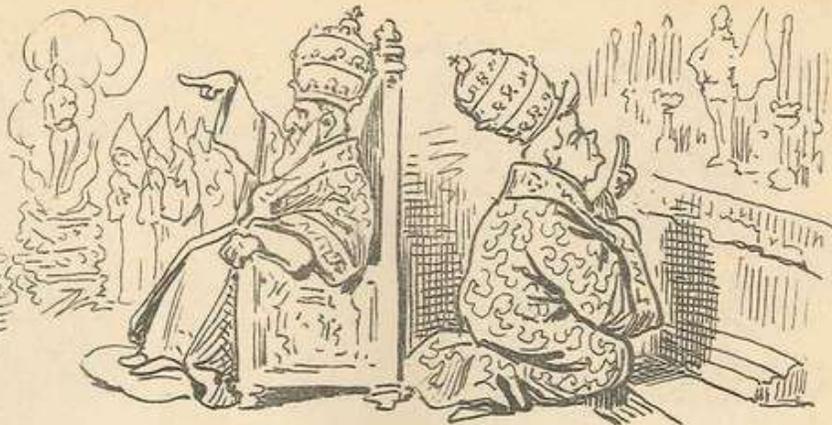
I Giapponesi vuotano bottiglie per poi imbottigliarvi Porto Arthur.



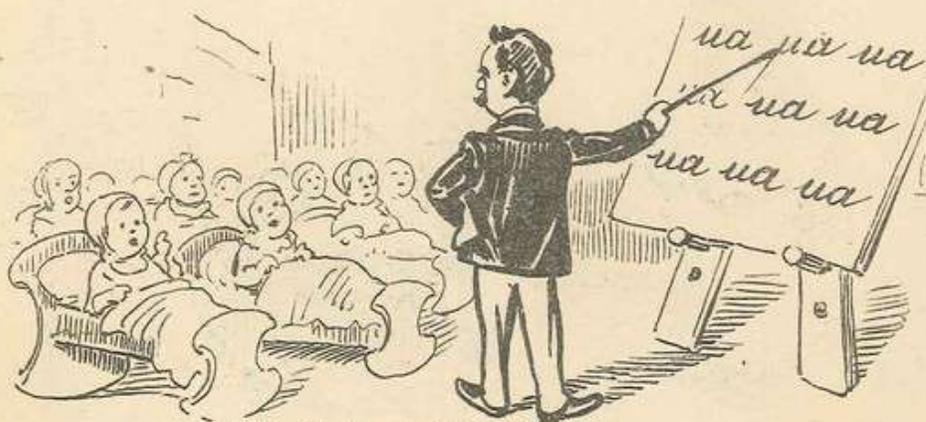
Pio X nomina una commissione artistica per la pittura, e il pittore Mussini si fa frate.



Giolitti e Luzzatti si disputano il portafoglio delle
finanze.



Il Papa che fece bruciare Giovanna d'Arco come
eretica, ora la sta santificando.



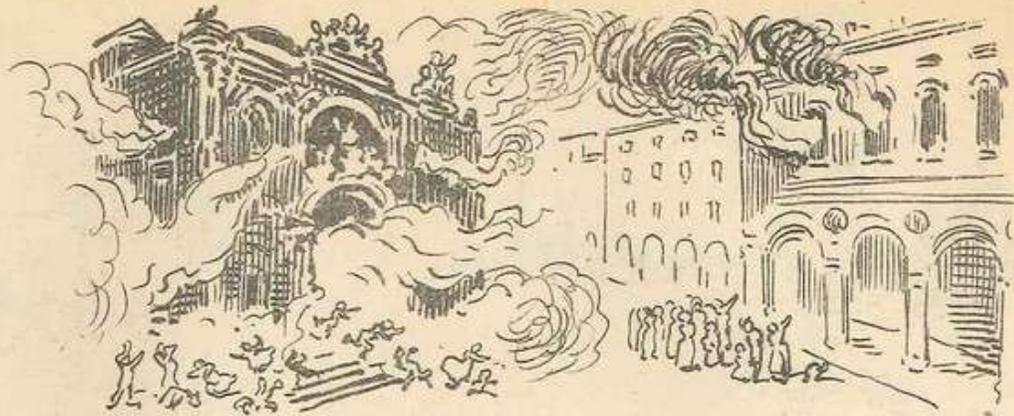
Il Ministro Orlando rende obbligatoria l'istruzione.



Il Senato mostra al prof. D'Antona il lenzuolo di-
menticato dentro un'operando.



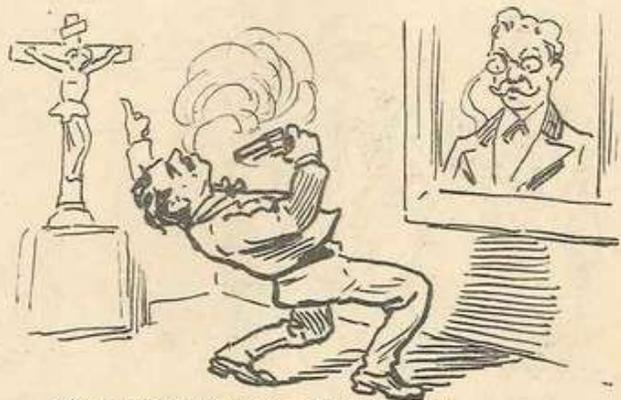
Chiesa e Travelli, benedicendo, ritornano dal Benadir col materiale dell'inchiesta.



Incendio della biblioteca di Torino.



I Deputati in ginocchio seguono Biancheri che recita un rosario pel povero Zanardelli.



Filipetti suicidandosi prelude alla liberazione di Palizzolo paragonandolo a Cristo.



L' On. Ferri proclama Bologna sede del Congresso socialista.



Podrecca e Santini vorrebbero battersi in duello.



Bissolati sta denudando Nasi, e Saporito mette in fuoco la macchina per fotografarlo.



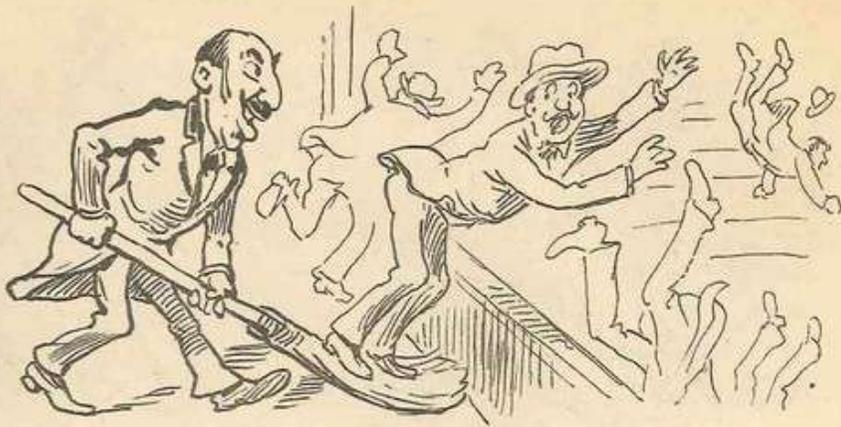
Una donna avvocatessa che compra un giurato con un bacio.



La gloria di Salvago Raggi indennizzato.



L'Italia è sacra all'ospitalità... mentre lava i piedi ai pellegrini, preti e frati si baciano.



Giolitti, causa un brutto rumore sgombera la tribuna della stampa.



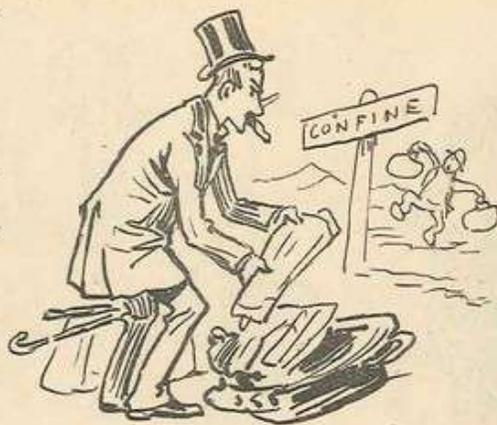
In conformità alle disposizioni pontificie sulla musica, Svampa toglie i clarinetti ai seminaristi.



Alla lettura dell'inchiesta saporitiana sopra Nasi, scoppia una nascide in tutta la Camera.



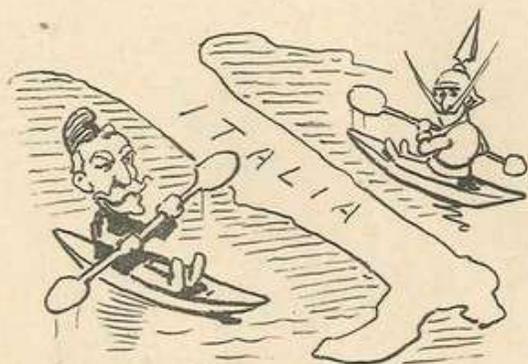
Guglielmo brinda al bel cielo di Napoli e all'Italia.



Lombardo ha passato il confine e Nasi appresta le valigie per imitarlo.



Dopo il Congresso, Ferri siede arbitro fra due tendenze, nè sa egli stesso dove tenda.



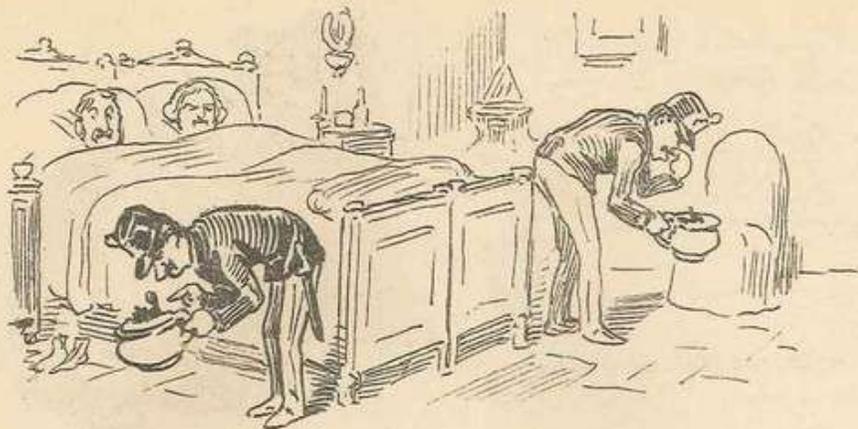
Guglielmo e Loubet, se non ci fosse di mezzo quella penisola si potrebbero vedere.



Loubet è contento in braccio all'Italia, mentre il papa è bizzoso in braccio alla Chiesa.



L'Arcangelo Biancheri annunzia alla Camera la gravidanza della Regina,



La ricerca dei vasi artistici fatta in casa del comm.
Fiorilli.



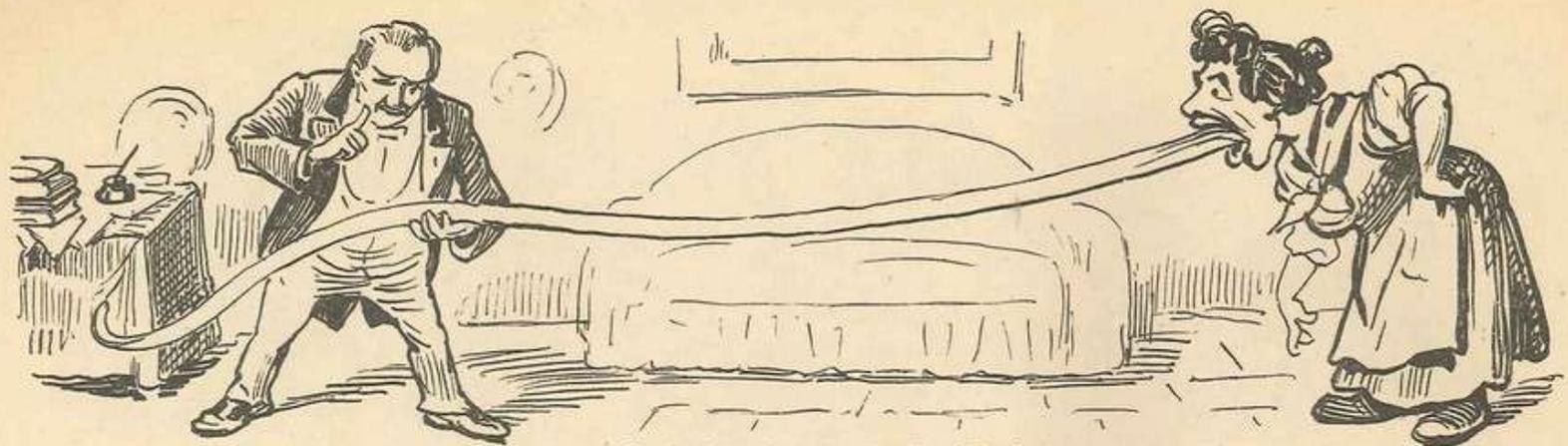
Pio X passa l'acqua al Quirinale.



Perchè Santini bacia la Sacra Pantofola, con un
calcio lo fanno uscire dal Circolo Savoia.



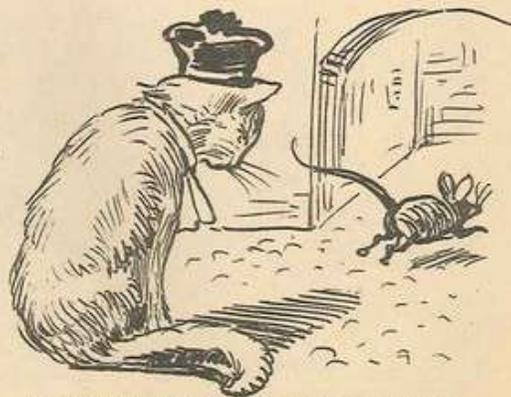
Il Prete dice che il progetto delle congrue di Gio
Litti è un cavallo d'inganno, come quello troiano.



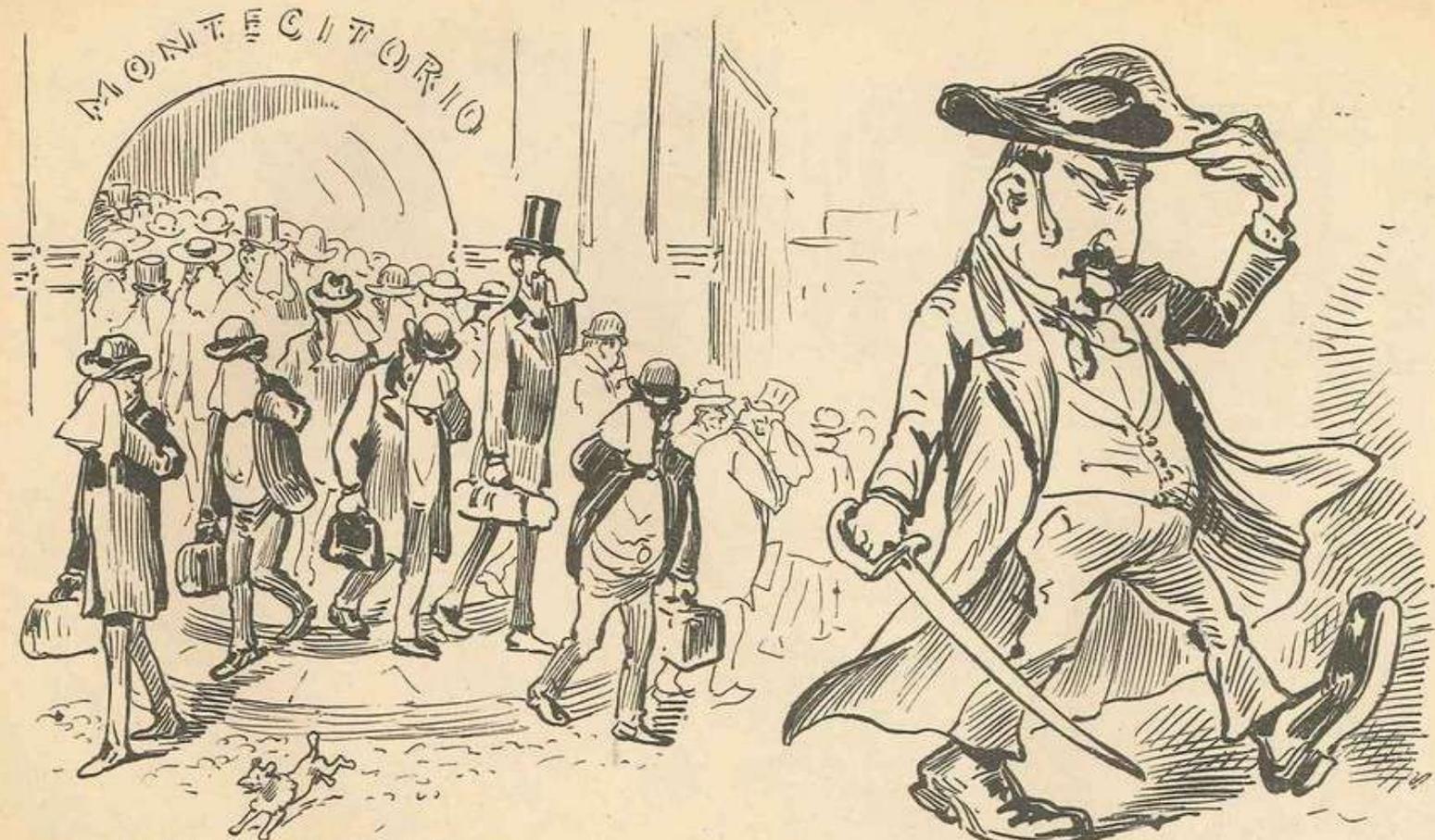
L' unica lingua che non conosce il prof. Trombetti
è quella della donna.



I Certosini, in una piscina di Chartreuse con dei
milioni per amo, pescano Combes.



La gatta (giustizia) che lascia andare per un mo-
mento il topo (Olivio).



Lascio un dubbio crudel su la tua porta - Ci saranno
le elezioni? Riuscirò io.

Giolitti in vacanza concilia la sciabola con la stola.



Per il caldo si chiudono i teatri, ma rimane aperto quello della guerra.



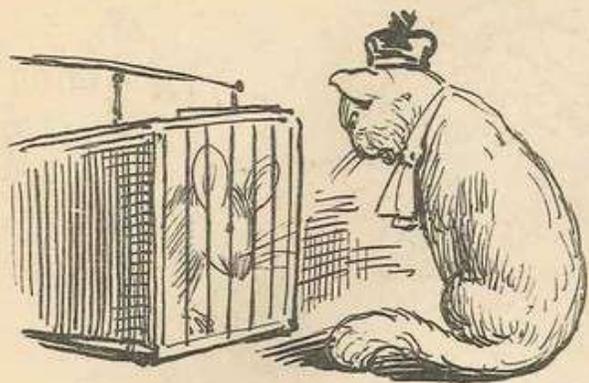
Il capitano Ercolossi, nuovo Sinda, che bacia l'Italia mentre la tradisce.



Con la morte di Krüger muore per sempre la libertà dei Boeri.



L'angelo liberatore visita il nuovo S. Pietro (Palizzolo).



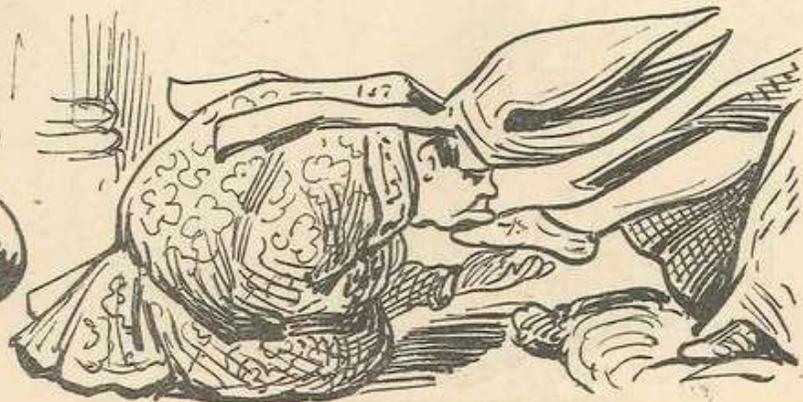
Il povero topo (Olivio) è ricaduto nella trappola in balia della gatta (Giustizia).



Rottura delle relazioni fra Francia e Vaticano.



I clerico-moderati-marescalchiani vincono a Bologna le elezioni suppletive comunali.



La ribella pecora di Laval torna all'ovile - Sia lodato il Signore.



Fuga di Luisa di Coburgo con Mattasch.



In Castelluzzo dopo l'eccidio nasce il generale sciopero.



L'Italia si dispera perchè è scappato Giolitti; ignora che sia andato in Germania.



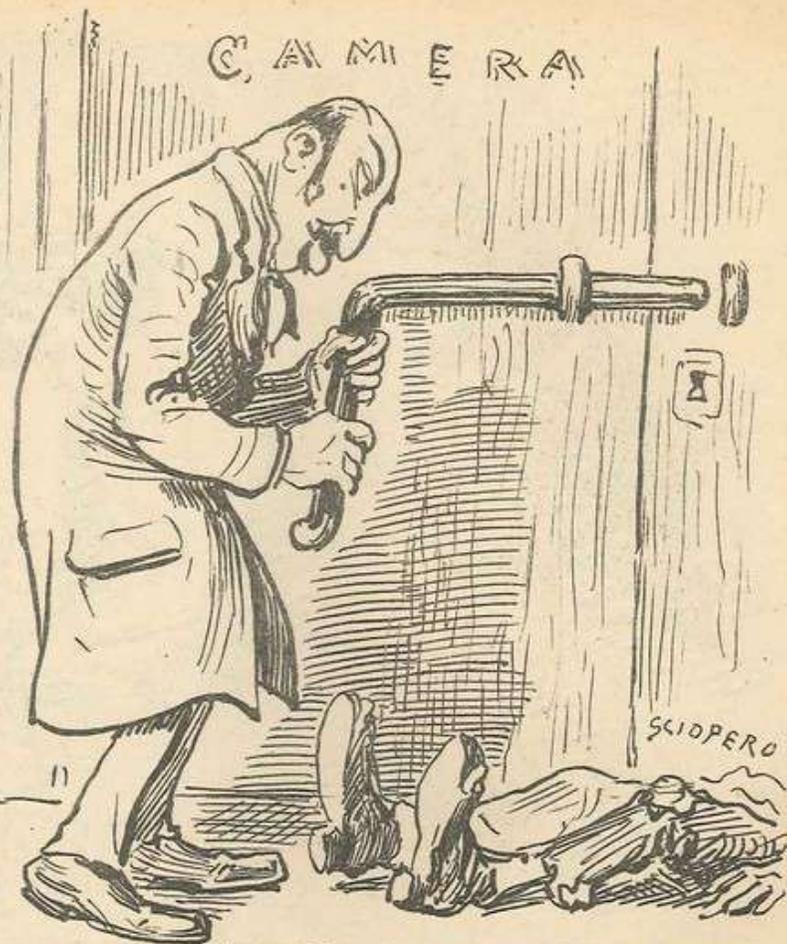
Si fanno funzioni di riparazioni per il Congresso del Libero Pensiero.



Nascita del Principe ereditario.



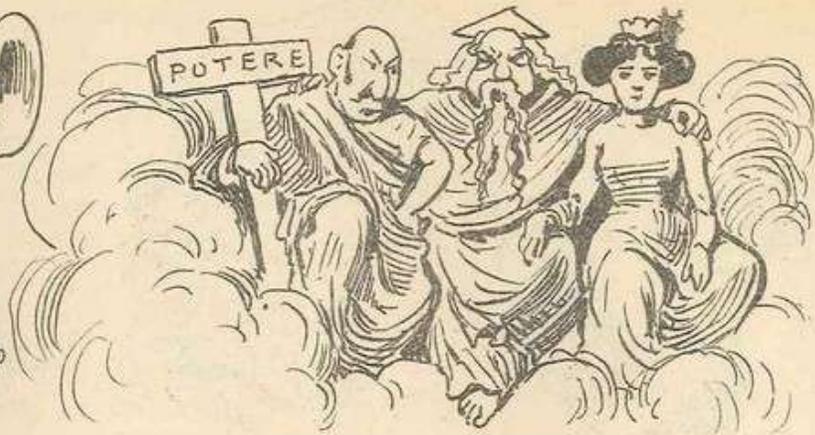
Il cane della favola mangiò una ciabatta. Lo sciopero addenta uno stivale.



Per la morte del generale sciopero in segno di lutto si chiude la Camera.



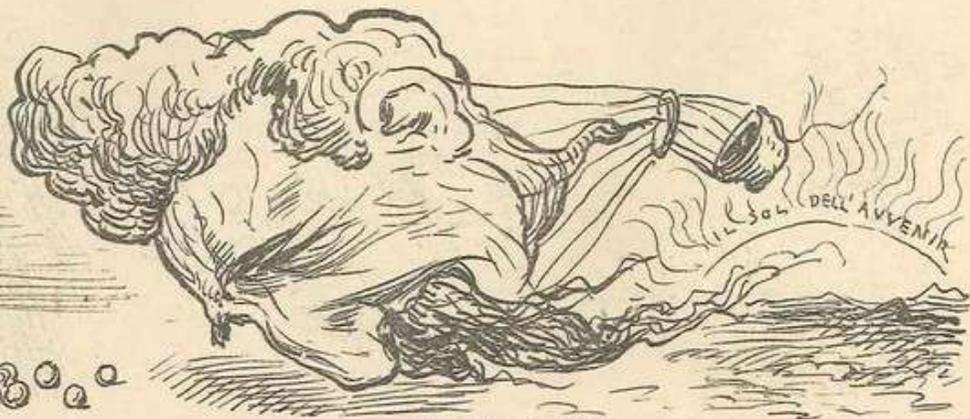
Giolitti chiama i morti al giudizio per il giorno
6 Novembre.



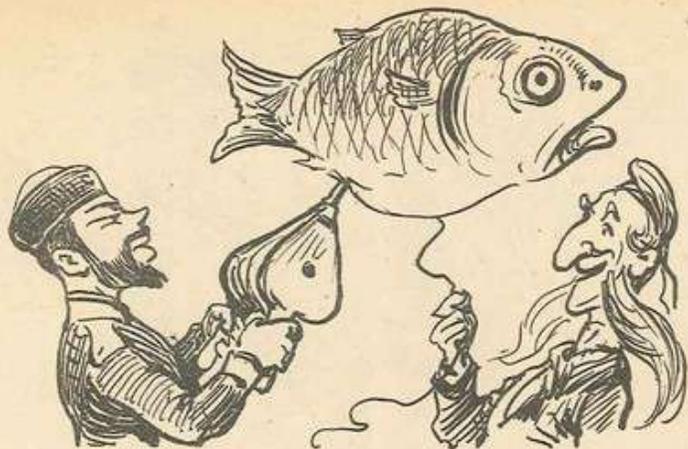
Trionfo dopo le elezioni del 6 Novembre.



Operazioni del ballottaggio.



Ferri dopo le elezioni.



Lo Czar invece di soffiare nella guerra, a Kul soffiava un pesce.



Trionfo di Roosevelt.



Italofovia dei tedeschi, sistema antico e sistema moderno.



Il discorso della corona.

INTERVISTA

Io.....

Scusate se vi parlo in prima persona singolare, ma, anche a costo d'arrossire bisogna che vi faccia sapere che sono un uomo notissimo nel campo letterario e nel mondo politico. Non c'è nessuno che possa starmi alla pari per quanto riguarda l'apprezzamento di quello che, in linguaggio giornalistico, si chiama « l'avvenimento del giorno ».

Ecco perchè, ieri, ebbi l'onore di essere intervistato da un professore di *camaleontologia*, una scienza nuovissima, di passaggio in Italia (1).

La domestica l'introdusse nel santuario de' miei studi e ci lasciò a quattr'occhi di-

(1) Si capisce benissimo che è il professore di passaggio in Italia, e non la scienza.

nanzi al caminetto spento per eccessivo caldo invernale e alla succolentissima mia colazione: una tazza di latte e una fetta di pane tenerello, che aveva visto la luce sotto la cappa del forno quattro giorni innanzi.

— Si accomodi, prego, cominciai, spiando le rughe che si erano addensate sulla mia fronte al primo annunzio del visitatore, che io avevo creduto un creditore.

— Grazie, rispose, ma non si assise sulla seggiola che gli indicavo.

— S'accomodi, ripetei, ripetendo il gesto.

— Amo i quadrupedi, borbottò, ma desto i trepiedi.

Il mio visitatore alludeva alla seggiola, la quale, per eccesso filantropico, aveva ceduto al vedovo focolare della mia casa, una sua gamba.

Feci conto di non comprendere, e chiesi:

— In che posso servirla?

— Siete voi il celebre Ranocchio?

M'inchinai: l'appellativo, in bocca d'uno straniero, mi lusingava.

— Io sono Grebenef, l'inventore di un nuovo sistema di nutrizione.

— Eh?

— Già, il sonno sostituito al pasto quotidiano, con una iniezione sottocutanea di ortiche fresche.

— Cosa dite? esclamai. La vostra invenzione mi sembra un progetto di legge dell'on. Luzzatti.

— Vorrei interrogare i lobi maestosi del vostro cervello nell'avvenimento *monstre* di questo principio di secolo.

— Non volete altro? Abbiamo la guerra della Russia col Giappone, il delitto Murri, l'invenzione di un paracallo automatico, il trattato Vaticano-droneriano, gli schiaffi alla

Camera francese, gli sputi al Parlamento ungherese, la leva di Braccialarghe, il...

— Piano, piano, per carità! Quali sono le vostre previsioni sulla guerra russo-giapnese?

— Il ristabilimento della pace quando sarà terminata la guerra.

— Ottimamente! Siete un uomo di genio. E dite un pò: credete che i paracalli avranno molta importanza nella soluzione dei problemi moderni?

— Indubbiamente; l'uomo che non soffre male ai piedi ha il carattere dolce ed uguale dell'onor. Santini, lo spirito sereno di Sidney Sonnino, la parola facile ed arguta del deputato Bertolini. Dichiarare la guerra ai calli è iniziare una èra di crescente bontà, che condurrà al pareggio del bilancio, secondo le previsioni di La Drôme.

— Aristotile non avrebbe parlato meglio di voi! E che pensate del processo Murri?

— Voi m'interrogate sulla questione che ho studiata profondamente in questi giorni, Io credo che il Bonmartini sia morto.

— Meravigliosamente! E quali sono le basi del trattato Vaticano-droneriano?

— La gravitazione universale verso il centro, l'equilibrio instabile, e l'allevamento intensivo dei suini. Queste le questioni generali, chè nei particolari, v'è un articolo del trattato il quale riguarda la popolarizzazione degli *Ugonotti*.

— Come sarebbe a dire?

— D'ora in avanti tutti i sudditi dovranno cantare: *Stringe il periglio*, per dimostrare che si va indietro.

— Ecco un nuovo punto di vista dal quale considerare i fatti politici: la cleptomania musicale. Però non mi potrete dare una risposta soddisfacente sulle chiassate della Camera francese ed ungherese!

— Che diamine! Capirete, è un sistema nuovo di discussione che ha il merito essenzialissimo di abbreviare le sedute.

— Eh?

— Certo! Un avversario non segue il filo del vostro discorso? Ebbene con una legnata sulla testa immettete nel suo cervello una larga dose di argomenti persuasivi e la discussione è sospesa.

— Ma ai voti bisognerà pure andarci... e allora?

— Col nuovo sistema non si va più ai voti, si va all'ospedale.

— Capisco, e così s'incoraggia anche l'arte medica...

— Benissimo: anche voi, sig. Grebenef, non mancate di originalità.

— Adesso, se non vi dispiace, passiamo all'ultima questione.

— Dite pure.

— La leva di Braccialarghe.

— Ah! ho capito. Volete parlare del dirigente lo sciopero generale. Anche lui ha una leva come Archimede.

— Davvero?

— E l'ha adoperata per sollevare... l'indignazione generale.

— Siete un genio, signor Ranocchio, e vi darò la materia per qualche iniezione del mio « digiuno universale ».

— Grazie, ne vo usando tutti i giorni. Ma io, signor Grebenef, che cosa posso offrirvi per sollevarvi lo spirito dopo la laboriosa conversazione che abbiamo tenuta?

Il mio intervistatore girò lo sguardo sulla seggiola filantropica, sul pane tenerello,

sullo scrittoio dove il calamaio di vetro, senza coperchio per atto deferente verso il visitatore, si pavoneggiava accanto a una pipa rotta per il dolore della vedovanza, e mi disse sospirando:

— Offritemi... la vostra firma!

Io lo guardai dall'alto della mia vecchia seggiola di cuoio, per fortuna non ancora affetta da filantropia, come per dirgli: « Non siete molto modesto, caro signore ».

E poi, prendendo un foglio bianco, scrissi con la mia bella scrittura svolazzante:

RANOCCHIO.



Corteggiamento inutile

Io veggio un fannullone
star sempre là impalato
d'accanto a quel portone
a far l'innamorato.

Sapete il gocciolone
perchè sta là inchiodato?
attende che il padrone
mandi Ninì al mercato.

E allora quel balordo
la segue fino in piazza
con aria di milordo

Va pur, ma la ragazza
per te l'orecchio ha sordo,
sol del mio amore è pazza.

FRUSTINO.

A l'amante lontana

Bimba mio amor, mi sento a te conforme
e nel tuo amor mi si sublima il canto,
quando stanco lo spirito s'addorme
nei sogni del tuo amor s'allieta tanto.

Contemplo nel pensier le vaghe forme,
ed or mi muovo al riso ed ora al pianto;
Ma ah! chè non posso batter le tue orme,
chè non posso seguir tuo dolce incanto?

Il mio pianto e il mio riso troppo è vano
e mi resta la doglia atroce in fine
perchè, diletto ben, mi sei lontano?

Se fossi augel, veloce a tue colline
tender l'ali vorrei da questo piano
per ridestarti a l'ore mattutine.

FRUSTINO.

CHI SI CONTENTA GODE

OSSIA

L'AVVENTURA DI PASQUALINO

Ascoltate attentamente,
o lettori miei devoti,
la novella sorprendente
che m'accingo a raccontar.

Pasqualino . . . un buon figliuolo
remissivo e assai credente
stanco un dì di viver solo
disse: « vogliomi sposar! . . . »

e col cuore tutto in fiamma
di Rosina, sua diletta,
filò dritto dalla mamma
e la man le domandò.

« Questo è quello che ci vuole »
pensò allor la genitrice
e . . . « Rosina se vi vuole —
disse — tosto io ve la dò. »

E Rosina — che un marito
pronto e . . . buono intercedeva —
« **si** » rispose e tosto al dito
l'aura verga s'infilò.

Pasqualino tratto tratto
di Rosina le virtù
decantando, soddisfatto,
« essa val » soleva dir

« un tesoro » e al suo lavoro
ritornava ancor più franco
compiangendo assai coloro
che nol seppero scoprir!

Cinque lune passar presto
fra le gioie dell' amore
e Rosina in tono mesto
disse un giorno a Pasqualin:

« Guarda un po' cosa succede
« quando s'è troppo impazienti!
« pria dell' ora ahimè! si vede,
« a spuntar un fantolin. »

« Tanto meglio » — le rispose
Pasqualino inorgogliuto —
« a chi brama certe cose
« perchè farle sospirar?! »

E Rosina al suo diletto:

« Sei pur bu...ono Pasqualino!
« gli è per questo che m' affretto
« la tua voglia a soddisfar! »

MORALE

Di morale, veramente
non ce n'è....., ma non fa niente.
Pasqualino ha dimostrato
col suo **placet** non irato
che ben spesso gli è talento
che fa l' uomo malcontento.

LO STREGONE



COME MI FECI PRETE

In seminario non ero certamente uno dei più studiosi: mi piaceva giocare alla palla, mi arrampicavo come uno scoiattolo sugli alberi del giardino, bevevo di nascosto il vino ai miei compagni, facevo l'occhietto alla lavandaia che veniva a prendere e a portare il bucato; ma di latino ne masticavo poco e la divozione non riusciva a penetrarmi nel cuore.

Perchè? Questo è il difficile a spiegarsi: probabilmente dipendeva dall'esempio di mio zio, il curato, il quale mi diceva sempre, quando andavo in vacanza da lui: « Mio caro Gelsomino, i primi doveri dell'uomo sono due: conservare sano e salvo il proprio corpo, godere dei beni che ci vengono largiti dalla bontà del Creatore. »

Fra i beni egli metteva i polli, il vino di Chianti e un bel pezzo di Perpetua che rispondeva al dolce nome di Clotilde.

Clotilde turbava i miei sonni; la vedevo, con le braccia nude fino al gomito, impastare sulla tavola di marmo la farina bianca per le tagliatelle asciutte, oppure con le anche robuste ondoleggianti sul ritmo cadenzato del passo, attraversare lentamente il giardino recando sul capo l'anfora di rame ripiena d'acqua attinta alla fonte; insomma l'immagine di Clotilde mi perseguitava; e quando, ritornato in seminario, mi sforzavo a tenere fisso il pensiero sul testo della Bibbia e a interessarmi delle avventure di Rachele, di Giuditta, della regina di Saba, mi apparivano, attraverso le righe, i suoi grandi

occhi furbi e le sue gambe che io indovinavo ben tornite ed eleganti sotto la gonnella di cotone rosso fiammante.



Quando le vacanze di Pasqua mi ricondussero all'ospitale casa del mio venerabile zio materno, mille progetti arrischiati mi galloppavano per il cervello. Clotilde avrebbe conosciuto finalmente la mia passione e... le avrei proposto di sposarmi.

Sì, avrei buttato alle ortiche quella tonaca nera e odiosa che mi faceva rassomigliare a un pezzo di legno vestito da donna; avrei lasciato crescere i baffi e avrei rivendicato tutti i miei diritti d'uomo, e d'uomo sano, giovane e robusto.

Arrivai al paese col fermo proponimento di non ritornare mai più in seminario. Perpetua mi sorrise, lo zio mi battè la mano

sulla spalla dicendomi: Sei un bel ragazzo e diventerai un vescovo adorato dalle tue pecorelle.

Non risposi: meditavo il mio piano di battaglia.

Nella notte mi alzai adagio adagio e, tentoni cercai la camera di Clotilde, entrai, corsi difilato al letto, toccai con mano tremante...

— Chi è?! domandò ella sottovoce.

— Io! risposi con voce cavernosa e accesi tragicamente un cerino.

Il mio volto doveva essere grottesco, perchè Clotilde scoppiò in una risata canzonatoria. Mi decisi ad avvicinare il cerino a una candela e alla fiamma vacillante, potei accertarmi che la Perpetua era più bella che mai. Posi la mano destra sul cuore:

— Clotilde!

— Don Gelsomino, per l'amor di Dio, ritorni in camera sua. Se il signor curato...

— Lascia stare il curato e pensa che io t'amo.

— Il mio onore sarebbe compromesso.

— Ti sposerò!

La gran parola era detta, e mentre attendevo una dolce risposta, la porta si spalancò e mio zio apparve col berretto da notte in testa e la bugia in mano.

Clotilde mandò un grido di terrore, io assunsi la posa di un Don Chisciotte.

— Sciagurato! tuonò il degno uomo, guardandomi minaccioso, sciagurato! così insozzi tu la venerabile veste che indossi?

— Mio caro zio....

— Seguimi.

Uscii mogio mogio, rivolgendo uno sguardo disperato a Clotilde che si copriva la testa col lenzuolo.

Lo zio chiuse la porta della sua camera e mi domandò:

— Ebbene?

— Io voglio sposarla, non posso vivere senza di lei.

— Vuoi sposarla, eh? Povero grullo! Ma allora che cosa hai imparato in seminario? Sposarla? Ma bravo! E ai figliuoli che verranno e di cui sarai padre legittimo non pensi? Non pensi che tutte le mogli hanno un confessore, e che... Lascialo dire a me son confessore da trent'anni!

— La famiglia è la consolazione della vecchiaia.

— Grullo, roba da predica!

— Ma l'astinenza, gridai finalmente non potendone più, è un precetto morale che io non posso mettere in pratica!

Mi guardò, sorrise, accarezzò il fiocco del berretto e poi mi sussurrò:

— Casi contemplati, figliuol caro, sta tranquillo.

— Eh? domandai allungando il collo, incuriosito.

— Benedetto ragazzo! e sospirò. Ti dirò... l'astinenza... non è strettamente obbligatoria.

— Eh!!? ripetei mezzo abbagliato dall'orizzonte nuovo che mi si spiegava dinanzi. Eh!!?

— Insomma, senti: fatti prete, e quando sarai in una buona parrocchia... ti cederò la mia Perpetua. Cucina molto bene!

Finalmente capivo. Afferrai la mano dello zio e la baciai affettuosamente.

Egli sorrise di nuovo e mi congedò con un cenno amichevole, accompagnandomi fino all'uscio e ripetendomi confidenzialmente:

— Benedetti ragazzi! pieni di fuoco, pieni di vita, ma senza riflessione, senza prudenza. Una famiglia... legittima. Bontà divina, che pensieri! — E chiuse la porta.



Dopo due anni fui ordinato prete; andai in una buona parrocchia di montagna, ed ottenni in premio del mio progresso che Clotilde venisse a prepararmi il pranzo e a stirarmi le cappe bianche di trina. Non ho mai avuto noie, ho praticato tutte le virtù... possibili; le impossibili le ho consigliate agli altri. Questa è la vera saggezza, e Clotilde è del mio parere. Parliamo qualche volta della domanda di matrimonio che le feci e ridiamo insieme di cuore.

— Moglie o Perpetua, dice lei, non è lo stesso? Son sempre io che ho cura del suo capitale.



UN' AUTOFOTOGRAFIA DI FOTUTTO

Son Gigione e tanto basta;
la mia mente colta e vasta
più de lo scibile

(oramai non è un mistero)
nota è a tutto il mondo intero
e ai mondi incogniti.

Io son quello che la mente
apro e illumino a la gente
piccina o stupida.

Dell' Italia l' avvenire
e le sorti del suo Sire
da me dipendono.



Nulla ormai si fa, si muove...
non fa sole, oppur non piove
ch' io nol voglia.

Le Nazioni a noi Sorelle
se fan cose nuove e belle
da me le copiano;

anche e fin Palamidone
senza i lumi di Gigione
non val 'na giuggiola!

Dalla fotografia di

STREGONE.

AD ELISEO BATTAGLIA

*Pregando sopra una tomba, non si scagli ancora per un poco almeno dal vostro labbro innocente, la **maledizione che meritamente, deve scendere sul capo dei rei.***

(Così ELISEO BATTAGLIA nell'*Avvenire d'Italia* del 12 Ottobre 1904 ai figliuoletti del Bonmartini.)

Nè umano sei, nè giusto tu che implori un solo indugio a maledir la madre. S'anche fosse più cruda d'una belva non deve maledir sua madre un figlio, chè per quanto un figliuol abbia di male da la madre più iniqua e scellerata, è sempre meno il mal del bene avuto. Tu poi, Battaglia, scrivi a gente, credo, che dovrebbe tener altro linguaggio, se crede in quel Signor che sol dei cuori vede le macchie e a Lui stà la vendetta.

È bello come voi credere a un Nume che ogni più sozza colpa al mondo lava, e se il pietoso già mondò quell' alma, come puoi, dimmi, ad anime innocenti sol consigliar l'indugio a maledire? Anche chi lungi dalla vostra scuola, che ha per maestro un Cristo difensore de l' adulnera femmina accusata, anche chi di natura segue il lume senza cercar più viva luce in Cristo, mai non arriva a dir come tu dici: « no, non si scagli per un poco almeno dal vostro labbro quella voce orrenda, che meritata pesar deve ai rei ». E chi consiglia in questo modo, opina che la madre ai colpevoli presieda, quindi più tardi prima maledetta esser deve la madre dai piccini,

che ignorano non men di tutti noi
com'ella sia caduta in tant'abisso.
Ah! non giunga il consiglio empio a la rea,
se tanto rea ell'è, come si dice,
perchè martirio è certo assai più grave
di quello che piangete a Vostra Donna
quando mirò il Figliuol disteso in Croce,
sentirsi maledetti dai figliuoli.
Ah! no, non giunga a Lei l'empio consiglio,
nè giunga a Voi, miei teneri fanciulli,
a cui venendo io pure col pensiero,
rimpiango amaramente il caso vostro.
Ma se anche un giorno a voi tutta si svolge
nel più orrido lume la tragedia
che eterno lutto a gli anni vostri addusse,
s'anche nel mezzo de l'orrenda scena

come grande colpevole seduta
vedeste primeggiar l'ombra materna,
non maledite, o figli, l'infelice.
Di sè forse era inconscia in quei momenti,
e rinsavendo poi, come strazianti
dopo il delitto a lei scorsero l'ore!
E nelle smanie disperate voi,
il pensier vostro, figli, le era un cruccio
che inferno non ha ugual, se inferno v'è;
e voi crescendo più che maledire,
se troverete ancor la madre vostra
oh! baciatala in fronte e perdonate.
Comunque la vediate o pazza, o rea,
è sempre vostra madre l'infelice;
e a un infelice, più se vostra madre,
non maledite mai, dovere è il bacio.

FRUSTINO.

EX AMORE ODIUM

Dafne — *Donde nasce il tuo odio?*

Silvia — *dal suo amore.*

(TASSO-AMINTA)

Se non rispondi a i versi miei, vuol dire
che nullo amor per me t'accende il petto,
e possa omai finire
d'alimentare il fuoco a un tanto affetto;
voglio anzi a poco a poco
interamente spegnere un tal fuoco.

Se delirante ancor la fantasia
tentar vorrà de gli occhi tuoi celesti
la dolce poesia,
io spronerò la mente a pensier mesti,
dirò: Povera mente!
non seguire un amore inutilmente.

Se concitato ancor mi pulsa il cuore
quando la mente aberra ripensando
al vagheggiato amore,

dirò: Povero cuor che vale ansando
vieppiù inasprir le pene
del tòssico d'amor che hai ne le vene?

Se ebra la carne a i moti de l'interno
sussulterà quasi da un mostro, oppressa
impuro de l'inferno;
a questa carne dal piacere ossessa
dirò: Povera carne,
ella è diaccia in amor, che vuoi tu farne?

Così strozzando ogni nascente impulso
che mi senta nel corpo oppur ne l'alma,
nel mio vivere insulso
piangendo tornerò a cercar la calma,
superando l'affanno
d'una vita dannata a eterno inganno.

E poi che sprezzi le mie preci e al canto
del mio rinato amor non corrispondi,
poi che amoroso pianto
tu non mi tergi co i capelli biondi,
avrò quell' odio grato
che mi genera in cuor l'amor rinato.

Non mi sorrider più, non salutarmi,
e perchè mi saluti e mi sorridi,
quando rifiuti i carmi
che mi nacquero in cuor dacchè ti vidi?
Non rifiuti se ai prieghi
de la mia rima un breve scritto nieghi?

Ch' io torni pure e presto un pessimista!
Che non mi scuota più muliebre forma!
Che ogni formosa vista
di donna il cuore eternamente dorma!
Che eternamente amore
non punti i dardi suoi contro il mio cuore!

Che se a lungo sarò di quel crudele
oltre ogni schermo mio, segno o bersaglio,
da la mia bocca il fiele
convien che sgorghi alfin; con forte maglio
sopra ferrata ancude
battrò de l' odio un nuovo carne rude.

E a te, donna, in amor sorda non meno
d' una vaga fanciulla in marmo sculta,
a te, rotto ogni freno,
come invaso da averna furia occulta,
con infuocato verso
additerò il furor de l' universo.

Nuovo spettro d' orribile vendetta
ti seguirò fin dentro al cimitero,
e voce maledetta
al tuo spirito ognor griderò fiero,
in un continuo morso
il cuor ti addenterò senza rimorso.

PUNGITOPPO.

COME ABBANDONÒ IL SEMINARIO

Capitolo IV, di un romanzo intitolato ABISSI di un ex-chierico, romanzo non ancora ultimato perchè non si sa dove andrà a battere la testa il protagonista).

..... A un' ora circa del pomeriggio, quando la Chiesa era deserta, immancabilmente l'avreste vista genuflessa davanti alla balaustra dell'altar maggiore, non certo per visitare Nostro Signore, ma per vedere Don Liborio, che con la scusa di recitare una parte dell'uffizio, o di spolverare l'organo era solito affacciarsi al coretto. Di là, pare che Don Liborio se la intendesse abbastanza bene con quell'isterica ragazza, e talora anche l'invitava nascostamente in Canonica, sicchè una volta per non dare nel-

l'occhio, ella uscendo aveva indossato una veste e un berrettino da prete, tutte cose che Don Liborio ritirò abilmente dal coro dove erano state abbandonate. Ci fu anche un periodo di trepidazione, perchè in un mese quella pazza diceva di non aver visto non so che cosa, ma in breve poterono continuare liberamente a rallegrarsi nel Signore secondo il salmo *Laetate in Domino*.

Il nostro chierico, trasformato tanto nel viso da sembrare un cadavere, le si accostò proprio in quell'ora e:

— Signorina, disse, favorisca seguirmi un tantino in sagrestia perchè debbo parlarle.

Ella lo fissò attentamente in volto, quasi volesse indovinare quanto sarebbe per dirle, e arrossendo si alzò, piegò di nuovo il ginocchio per una genuflessione e seguì Alessandro.

Frattanto in segrestia si erano appostati Don Cesario, primo maestro di corruzione del nostro chierico, e un tiscuzzo di impiegato comunale, che per non perdere la pagnotta si protestava democratico cristiano in Canonica e libero cittadino al caffè.

Quei due desiderosi d'assistere a una scena che poteva riuscire comica e tragica ad un tempo, si erano rannicchiati in un grande e vecchio armadio e si disputavano il buco della chiavatura per godere dello strano spettacolo.

Appena arrivati in segrestia, Alessandro tremante le si piantò davanti e:

— Cosa ha scritto di me, disse, a Don Liborio?

— Io nulla....

— Come nulla?... e così dicendo si toglieva dal seno un foglio e glie lo spiegava sotto il muso.

La ragazza fatta frenetica si avventò contro Alessandro per carpirgli quella maledetta carta, ma il chierico se la nascose in fretta, e inferocito egli pure assestò due terribili schiaffi a quell'energumena, la quale fuggendo per un usciolo che metteva nel presbiterio, con urla altissime corse dal parroco ripetendo e sacramentando quanto aveva scritto a Don Liborio. Don Cesario e lo scrivano comunale uscendo lordi dal pol-

contro Alessandro, il quale, secondo lei, spesso l'aveva tirata in agguati per sedurla. — Venuto, non so come, in possesso di quel contumelioso documento, Alessandro si lasciò trascinare dall'ira fino a quel punto. Fu in quel contrasto terribile che Alessandro decise di lasciare il seminario. Egli era già viziato dietro i brutti esempi di Don Liborio, e sotto la scuola dell'impudicissimo Don Cesario; quando M... protestava d'essere stata tentata da Alessandro, non mentiva, ma vedremo più innanzi che cosa corse fra lei e il nostro chierico, diremo solo che

era risoluto di mentire per non essere cacciato causa la M... Coadiuvato forzatamente dagli altri reverendi complici, in poco tempo Arciprete e Superiori del Seminario crederono che il nostro Alessandro con quegli schiaffi si liberasse come un San Tommaso da un'impudica femmina, e quando più nessuno sospettava sulla sua condotta, mentre lo si ricolmava di lodi per il suo profitto negli studi, proprio alla vigilia degli ordini maggiori, egli che non aveva mai rinunciato alla sua passione, lasciò il Seminario.

RICCIARDETTO.



ANNIVERSARIO DELLA MORTE
DI
VITTORIO EMANUELE II

(9 GENNAIO 1904)

Letizia e duolo come s'inseguono! (1)
Cielo qual vita concedi a gli uomini?
Se un'ora sorride di gioia
sopraviene a turbarci la morte.



Ieri di festa segno fatidico
dolce rideva sopra i pinacoli,
col verde, col bianco, col rosso
oggi spicca funesto quel nero.



Ieri nel gaudio d'un genetliaco,
oggi nel lutto piomba l'Italia,

(1) L' 8 Gennaio festa della Regina Elena.

e il cielo-piovorno invernale
par che il pianto pietoso accompagni.



Ma più d'Urano l'alma penisola
cui nebbia or copre come di cenere,
richiama con flebile voce
il bel nome del grande *Sotero*.



Ella era schiava; di molti régoli
orrida preda per lunghi secoli,
e il barbaro d'Alpe disceso
la scorreva sbramando sue voglie.

★

Ah! quanta strage, quando di Borea
rapaci mostri, calar ne i fertili
terreni col ferro, col fuoco,
impuniti ammicchiando ruine.

★

Se da le lastre fredde marmoree
uscisser l' ombre che un dì nei fragili
legami d' un corpo opprimente
paventar quelle tigri affamate,

★

direbber certo: Dunque quel misero
d' Esperia asilo molle di lagrime,
di sangue innocente dei figli,
or di gloria sì bella rifulge?

★

Sì padri insorti, spezzammo i vincoli
che ereditammo nel vostro carcere,
oltr' Alpe cacciammo l' estrano
e ritenti, se può, nuovo assalto.

★

Che se ora, mesta, soffusa in gemiti
dei tardi figli l' innumerevole
famiglia sott' occhi vedete,
non crediate che pianga un servaggio

★

Oggi plorante, vola in ispirito
presso una tomba là nel gran Pantheon,
che chiude la salma adorata
di chi in libero regno s' assise.

★
Presso quell'ara, sacra, intangibile,
se ci commuove tanto la perdita
del vindice nostro primiero,
non è privo il dolor d'un conforto.

★
Anzi il conforto par che si ingiubili,
sì che la gioia pugna il cordoglio;
la tomba del Re Salvatore
va di lagrime adorna e di riso.

★
Mesto tributo pagammo memori,
or dal profondo l'ossa tripudiano,
giubilate schiere redente,
nel bel campo del vostro riscatto.

★
Ma ricevete da la romulea
urna del forte Vittorio il monito:
Sì posate, figli, contenti,
ma coi pugni sui brandi temuti.

FRUSTINO.



Ventisettesimo compleanno di un ex chierico

Compio gli anni ventisette
oggi tredici di maggio,
e il Destin non mi promette
d'appianarmi altro viaggio,
come annoia, come irrita
questa vita!

Si potrebbe a tale età
con la moglie e con la prole
in santissima onestà
viver chieto: per me il sole
non avrà mai questa gioia,
solo noia,

sempre noia, vita piena
di perpetua indigenza,
e così vien men la lena
a lo studio ed a la scienza;
s'alzo il vol verso il Parnasso
casco in basso.

Eppur voglio anch'io volare,
già mi spinge in alto amore,
anch'io voglio il Ciel toccare
dove veston di splendore
fra l'allor nove sorelle,
dive belle.

Qual del coro benedetto
più m'invogli non saprei,
ma di riso e sdegno schietto
suonan spesso i versi miei,
amo il Giusti e tengo dietro
al suo metro.

Oh! sorgessero poeti
con la frusta del buon Beppe
per sferzar de i falsi asceti
negro o rosso stuol, che seppe
oggi accender su la terra
tanta guerra.

Non le sembran commedianti
tanto i preti e i socialisti?
Anche i preti se vocianti
luminares Jesus Christi
oggi fan democrazia,
che ironia !..

« Democratico cristiano »
è la maschera speciale
ch'or s' appropria un cappellano
per palliare il molto male
che commette con le belle
pecorelle.

Oggigiorno tanti preti
più che satiri sfrenati,
son chiamati santi atleti
perchè fanno Comitati,
perchè fanno un po' i molossi
contro i rossi.

Io conobbi un tal curato
Don Fustiga-socialisti
che anche in Curia era lodato
sicut bonus miles Christi,
era invece un puttaniere
di mestiere.

Per coprir tanta sporcizia
era il primo fanfarone
de la nobile milizia
che sostiene l' aspro agone
per ridare al Papa degno
il suo regno.

Prete adultero o ruffiano,
vuoi cansare l' anatèma?
Democratico cristiano
fatti presto e più non trema,
sferza e chiama il socialista
utopista.

A vent'anni o giù di lì
io credeva al movimento
che da i preti si partì,
ed anch'io gridai contento:
Restauriamo il mondo tristo
tutto in Cristo.

Ah! ma adesso ben l'intendò
sono stato un imbecille,
m'ingannava un reverendo
con le fatue scintille
d'un ardor che mascherava
vita prava.

Ed io pure a questa scuola
m'allenava un giorno al corso,
qual nuovissimo Loiola
senza un'ombra di rimorso
chiamai gli altri porci in loto,
me devoto.

Ma a quei dì mettiamo un velo;
io detesto il mio passato
quando un angelo del cielo
tanti e tanti mi han stimato,
or che diavolo son detto,
son più netto.

Altra mèta tengo in vista,
degli ipocriti mi rido,
e se grido al socialista,
assai più coi preti grido,
perchè più dei socialisti
sono tristi.

Ventisette volte il sole
già m'addusse questo giorno,
se altrettante volte vuole
sul mio capo far ritorno,
non vedrà tornarmi indietro
con San Pietro.

FRUSTINO.

IN PARADISO

S. Pietro, seduto nello sgabuzzino che gli serve di portineria, leggicchia l' *Osservatore romano* tentennando il capo e borbottando fra i denti:

« Quante corbellerie, Dio benedetto? E dire che... » Ma è interrotto da un gridare confuso e stizzoso di voci; da un sonare stonato di trombe, di flauti e di tamburi.

— Che succede mai? si domanda stupefatto il guardiano celeste e s'avvia per salire le scale d'oro che conducono alle sezioni superiori del paradiso, quando un'onda tumultuante di santi si precipita in portineria e lo circonda gridando:

— Le chiavi! Le chiavi!

— Adagio, ragazzi, le chiavi le consegno solo al Padre Eterno.

— Abbasso S. Pietro! Vogliamo uscire gridano i più forsennati.

— Bontà divina — urla S. Pietro, turandosi gli orecchi, ha ragione l' *Osservatore romano*; i vizi degli uomini hanno sconvolto persino il paradiso! Questo è uno sciopero celeste!

Poi, afferrando il coraggio a due mani e pensando che, non avendo egli nè i carabinieri di Giolitti, nè i cannoni dei russi, nè le bombe degli anarchici, deve cercare di persuadere gli animi con le buone ragioni e con l'affetto, stende le mani e trinciando l'aria con tre dita stese (il numero tre porta fortuna!) dice solennemente:

— Parlate, figliuoli, vedremo di accomodarci. Che cosa è accaduto?

— Ecco, dice un santarello alto un palmo, con un gran manto bianco; stamattina è venuto da noi S. Giorgio, che era stato a fare una passeggiata sulla terra e ci ha detto:

« Vi sono delle grandi novità laggiù, credetelo. »

S. Pietro volse un'occhiata a S. Giorgio e parve gli dicesse: « Come! un santo serio come voi, va a fare delle chiacchiere da donnicciola! » Ma la spada e la corazza del guerriero gli facevano paura e non disse parola.

— Dunque continuò il santarello, egli cominciò a narrare il suo viaggio: « Vi è la guerra tra la Russia e il Giappone... gli uomini s'ammazzano come mosche per lo Zar e lo Zar mangia e beve come se nulla fosse e se ne sta a casa a riscaldarsi i piedi, dinanzi al fuoco.

Poi vi sono i socialisti che vorrebbero rinnovare il mondo; ma non capiscono che non riusciranno mai, perchè a noi non conviene. Se tutti fossero buoni chi proteggeremmo noi?

Il Papa si affanna per tenersi fermo sul trono spirituale che vacilla. »

S. Pietro non poté a meno di esclamare: — Quello è un temporale che si è sfasciato da un pezzo! E sospirò.

— Colpa vostra — borbottò S. Paolo con gli occhi sfavillanti — siete qui ingrulito sul vostro scanno e non sapete far altro che tintinnare da mane a sera le chiavi arrugginite! Non avreste potuto porgere una supplica al Padre Eterno?

— Benedetto voi! — piagnucolò S. Pietro — se abbandonassi la porta succederebbero di bei guai anche quassù! Ma vedete che gente? Tutti d'una razza, ormai in terra e in cielo e dappertutto. Sono passati i nostri bei tempi caro mio!

S. Paolo si strinse nelle spalle;

— Andate avanti, disse a colui che aveva cominciato il racconto:

— Bene; noi, capirete, stavamo buoni; che c'importa dei guai degli uomini? Vermiciattoli e niente altro. Ma S. Giorgio aveva serbato il dolce per la fine. Figuratevi..

— Basta, interruppe S. Domenico facendosi innanzi cogli occhi fiammeggianti. Sappiate che io da vivo ero un uomo come tutti gli altri e possedevo una testa sola, una bella testa, non faccio per dire; ebbene laggiù quei mascalzoni, moltiplicando in ogni luogo le reliquie a scopo di lucro me ne hanno regalato una dozzina!

Un coro d'indignazione fece eco alle parole del Santo.

— Io ho due corpi e quattro braccia, disse un Santo dal volto serio e dalla folta barba ricciuta.

— E io? Quaranta dita, cari miei, non uno di più, non uno di meno!

— A me hanno dato una decina di piedi!

— A me non so quanti denti!

— Io sono il fortunato possessore di sei o sette gambe.

— Insomma siamo diventati tutti una collezione di mostri per musei. E una indegnità. Un'offesa atroce...

E tutti facevano ressa intorno a S. Pietro che si turava le orecchie con le dita e teneva stretta fra i denti la cordicella del mazzo di chiavi.

— Vogliamo uscire, vogliamo andare a far giustizia!

Le sante poi erano furibonde, perchè l'offesa non colpiva solo la santità, ma anche e soprattutto la loro bellezza muliebre.

— Silenzio — gridò una voce stentorea che dominò tutte le altre — S. Pietro vuol parlare.

Infatti il vecchio portinaio del paradiso accennava di star zitti.

— Sentite, figliuoli, lasciatemi dire due parole sole e poi farete quello che vorrete:

— Chi vi ha canonizzati?

— Il papa.

— Chi vi ha dato tempî, statue d'argento e d'oro

— Il papa e i preti.

— Chi ha reso celebre il vostro nome fra la plebe oscura, in tutto il mondo?

— Sempre loro.
— E che cosa avete voi dato in cambio?
I Santi e le Sante si guardarono.

— Veramente...

— Ecco, ve lo dirò io, nessuno ha fatto regali a quei poveretti che si sono tanto affaticati per voi. S. Luigi non ha pensato neppure a cedere un poco della sua castità, Sant'Antonio della sua temperanza, Sant' Ambrogio della sua bontà, S. Paolo della sua forza. Li abbiamo lasciati in balia dell'inferno che li ha sovraccaricati di cattivi regali e i disgraziati per non morire di fame, sono costretti a ricorrere alle astuzie di Satana o del più meschino valletto da commedia. Vi hanno dato la gloria e ne usano onestamente, facendo valere la qualità e la quantità della merce.

L'originale è uno solo? ed essi moltiplicano le copie. È una semplice operazione aritmetica!

Volete scendere sulla terra e disingannare gli uomini? Fate pure, ma sapete che cosa succederà? Gli uomini non crederanno più nelle copie, è vero, ma perderanno la fede anche negli originali. E allora... non più incensi, non più canti... Il paradiso cade e noi ci rompiamo l'osso del collo. Andate pure.

E S. Pietro spalancò la porta. Ma i santi avevano capito l'antifona e, senza proferir parola se ne ritornarono indietro.

S. Pietro corse al telefono, si mise in comunicazione col Vaticano e disse al suo rappresentante in terra:

— Niente paura! Anche questa volta è andata liscia. Sii più prudente nell'avvenire perchè i tempi cambiano figliuol mio, e sono passati i giorni in cui tutti credevano a occhi chiusi alla moltiplicazione dei pani e dei pesci!

RANOCCHIO.

Vorrebbe stretta stretta la . . . cintura

Fra le ricche madame di città,
una gentil Signora per diletto
di farsi bella ai giovani d'età,
stringeva il cinturino tanto stretto
che sembrava a dir vero, un baccalà;
e stringendosi troppo dal lor letto
le budella fuorviar sopra i rognoni,
e la milza finì dentro i polmoni,



Potete immaginar come rimase
coi visceri in cotanto spostamento;
entrò la malattia in brutta fase,
pancia e seder per tanto sgonfiamento

sembrar vesciche da niun gas invase;
la povera Signora, oh! che momento,
si trovò senza pancia e senza fianchi,
libera nos, Signor, da tali ammanchi.



Rimase tanto tempo tutta sciolta,
distesa ischeletrita sui lenzuoli,
spettando che tornassero altra volta
i visceri fuggiaschi fra *i due poli.*
Ella diceva: Ohimè! quanto fui stolta
stringermi tanto per non far figliuoli,
e per piacere ai quattro colli torti
che intorno m'hanno fatto i cascamorti.

★

Dopo lungo penar quella Signora
ebbe di nuovo le sue cose a posto,
si fece grassottina e buona ancora
per far coi giovanotti molto arrosto;
ma adesso un dispiacere la martora,
ella vorrebbe avere ad ogni costo
la leggiadria, il fuoco e la snellezza
dei tempi della sua giovinezza.

★

Per tema di vedersi crespa e brutta
se ne vive in campagna tutta sola;
ne la vecchiaia vede omai distrutta
la gioia della vita. Il tempo invola
la bellezza del viso e delle frutta,
rovina con la macchina la spola
un giorno aveva stretta la.... cintura,
ma s'allargò d'assai, che seccatura!

FRUSTINO.

ALBUM D'ILLUSTRAZIONI

Postkarte — LEVELEZÖ-LAP — Cartolina postale
Dopisnice — CARTE POSTALE — Briefkaart
Karta korespondencyjna — Post Card
UNION POSTALE UNIVERSELLE



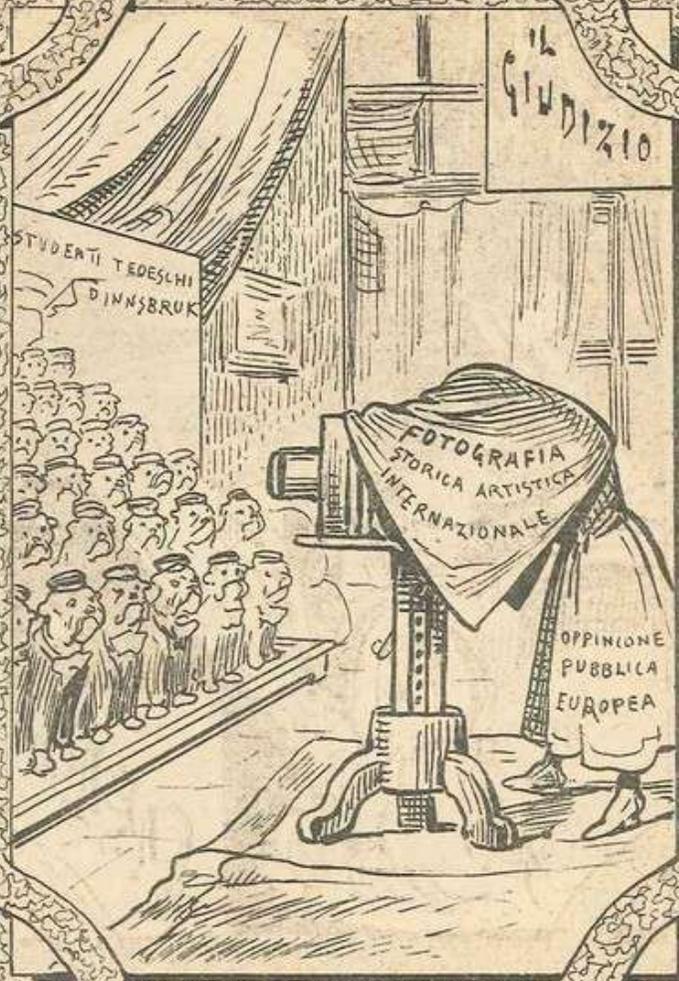
Agli Egredi

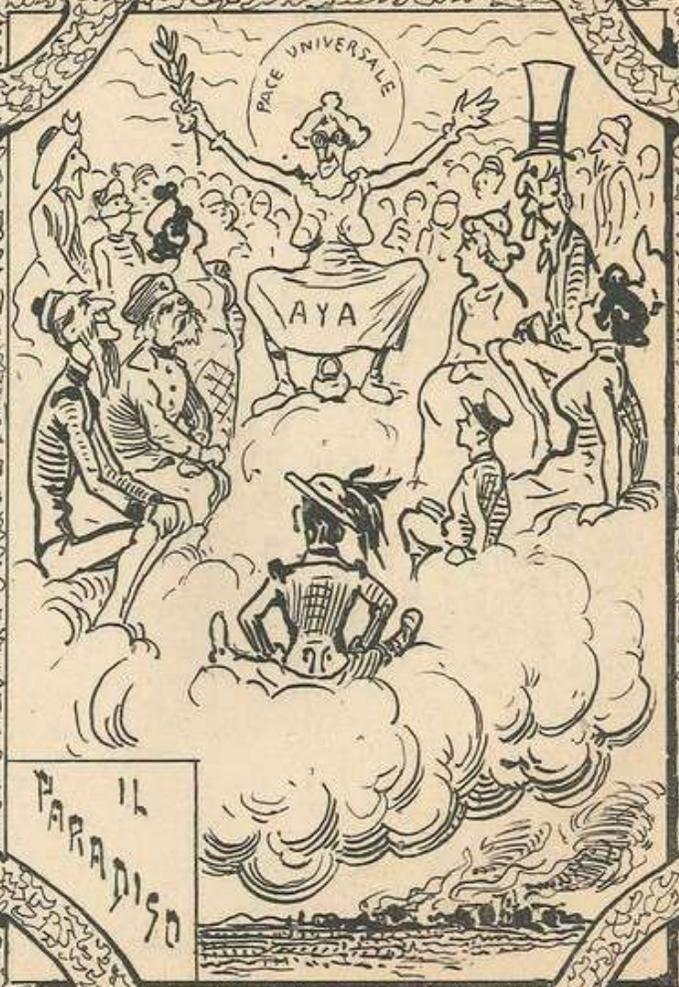
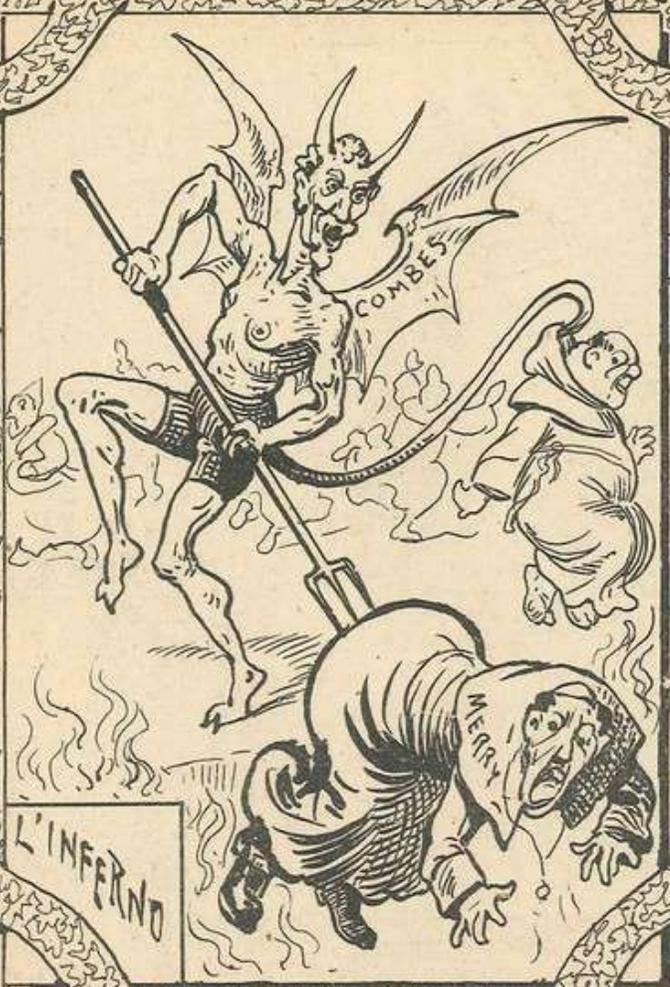
Signori Abbonati

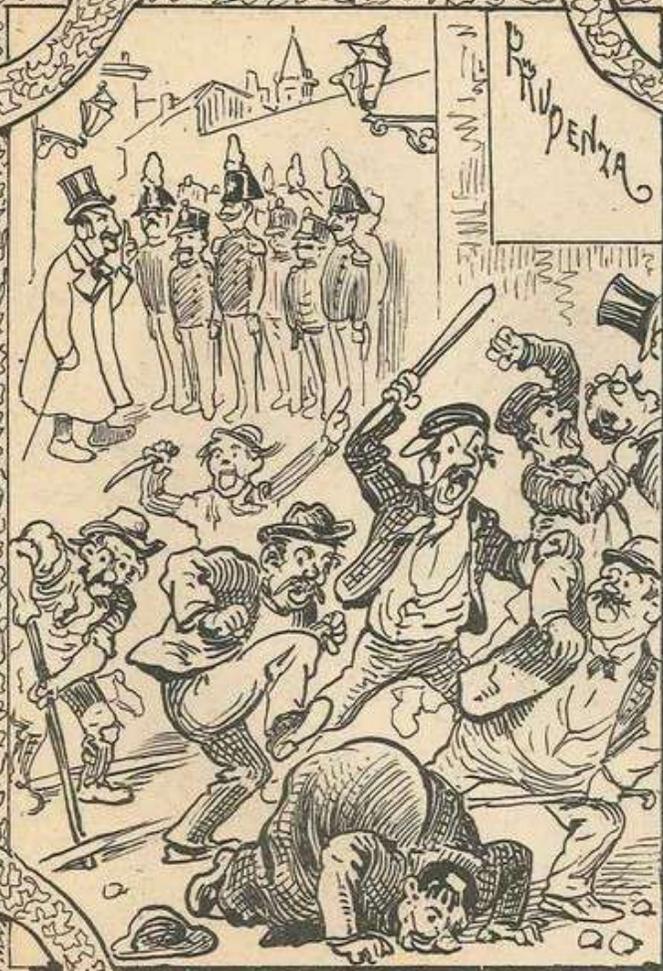
della *Revista*

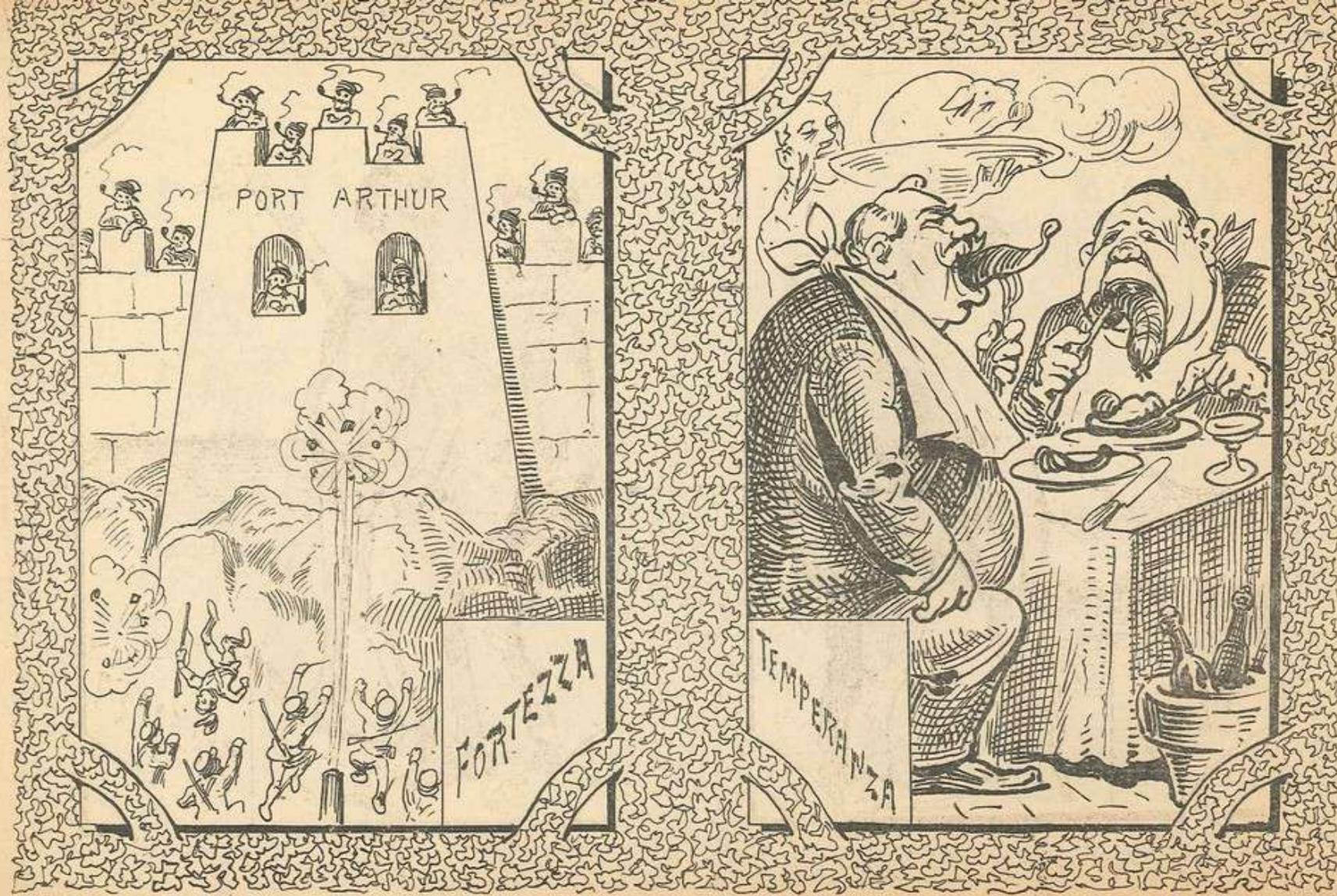
(.....)











PORT ARTHUR

FORTEZZA

TEMPERANZA

LIBERTA'



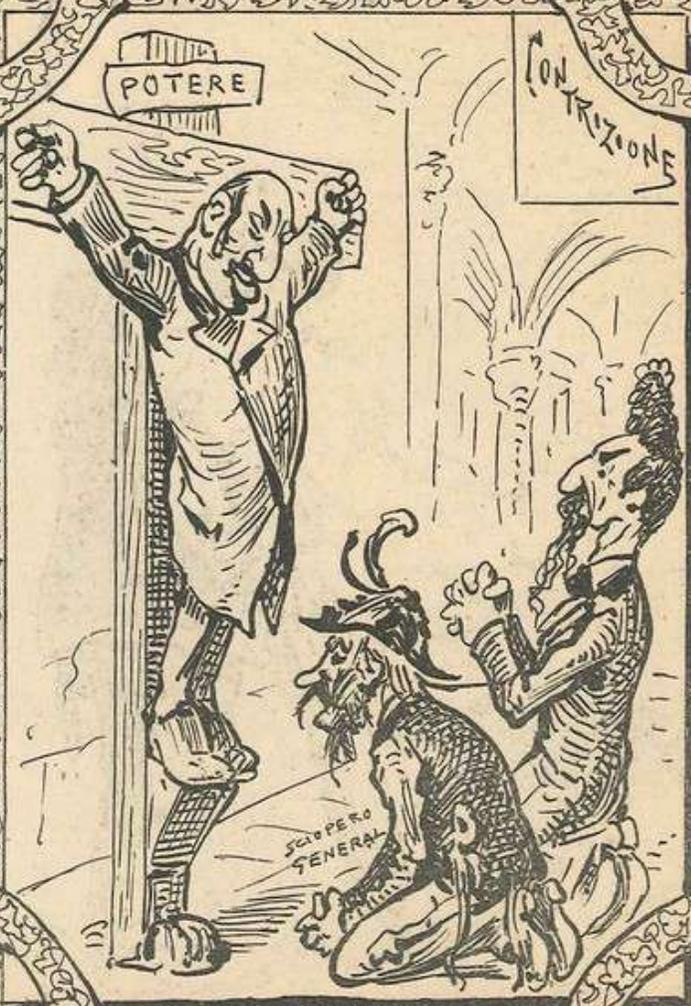
PAESE

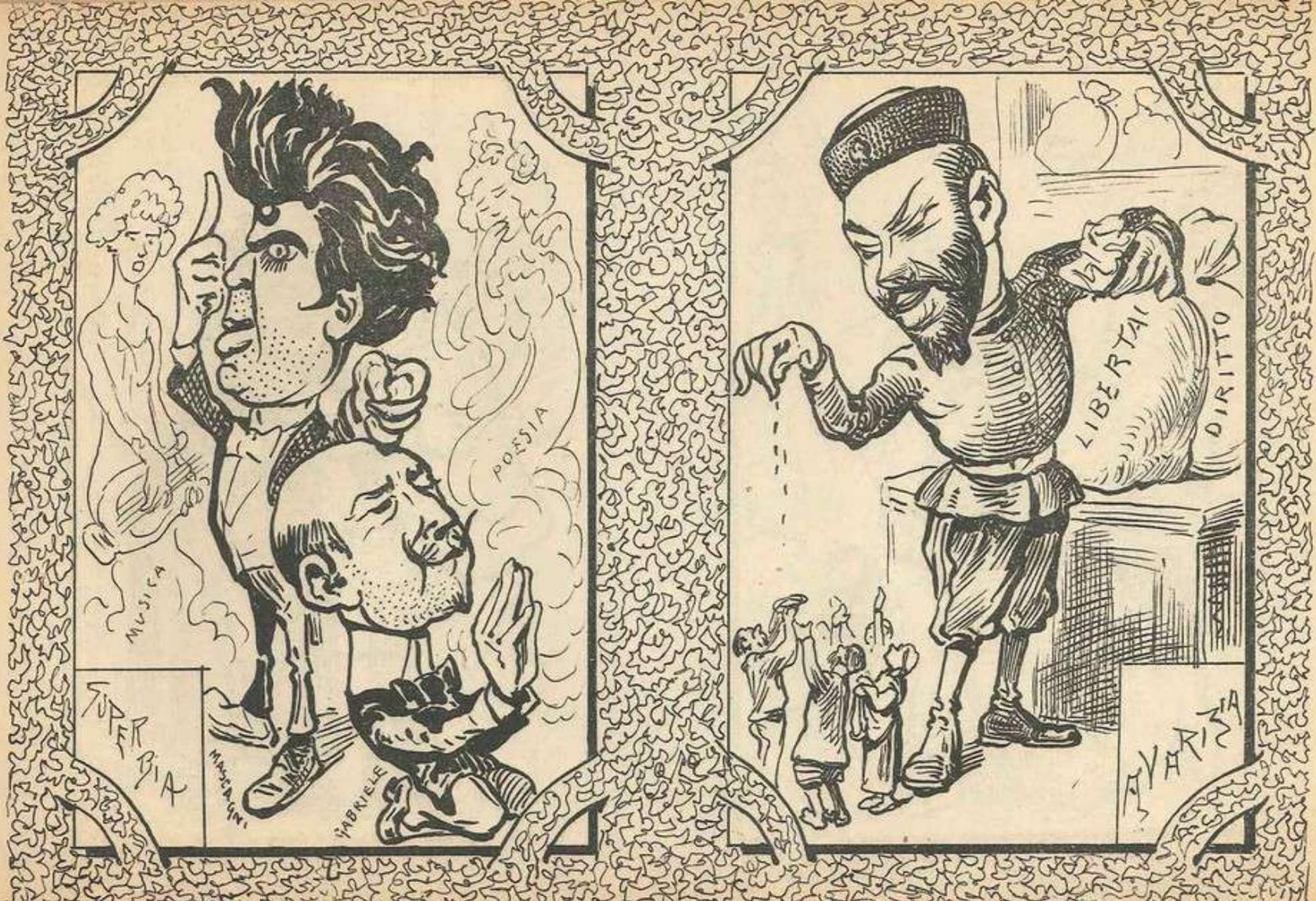
FEDERE

MARX



SPERANZA





MUSICA

POESIA

SUPERBIA

MUNTER

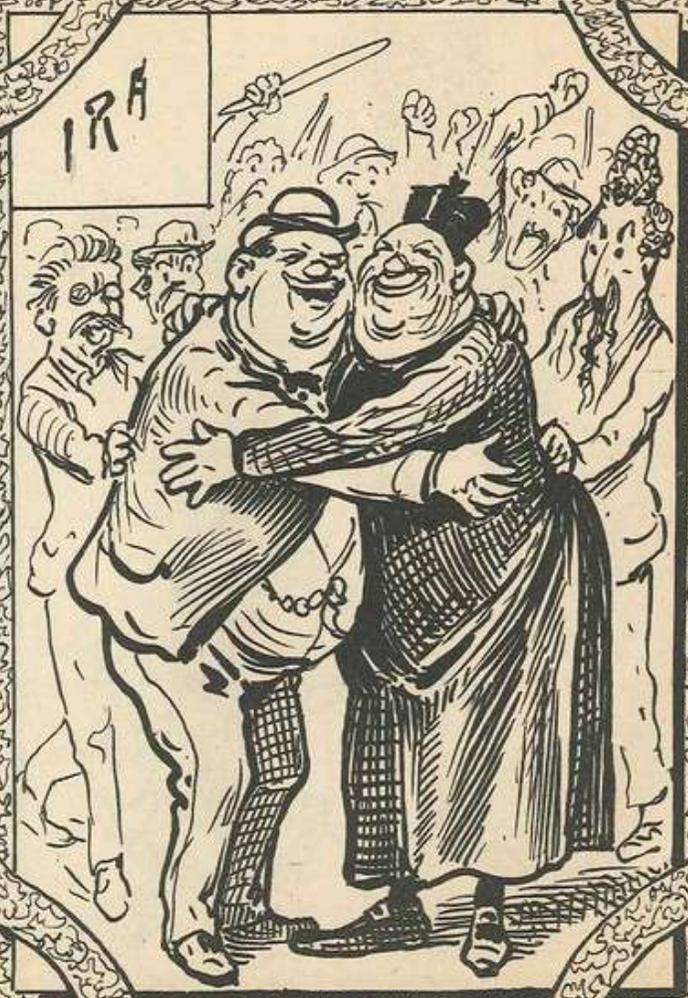
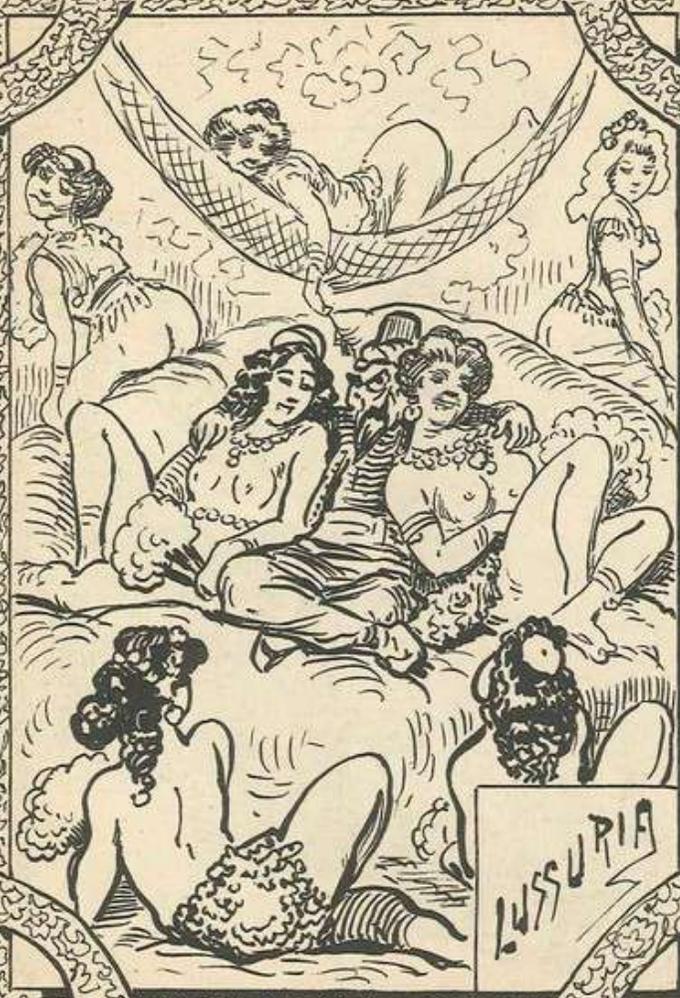
GABRIELE

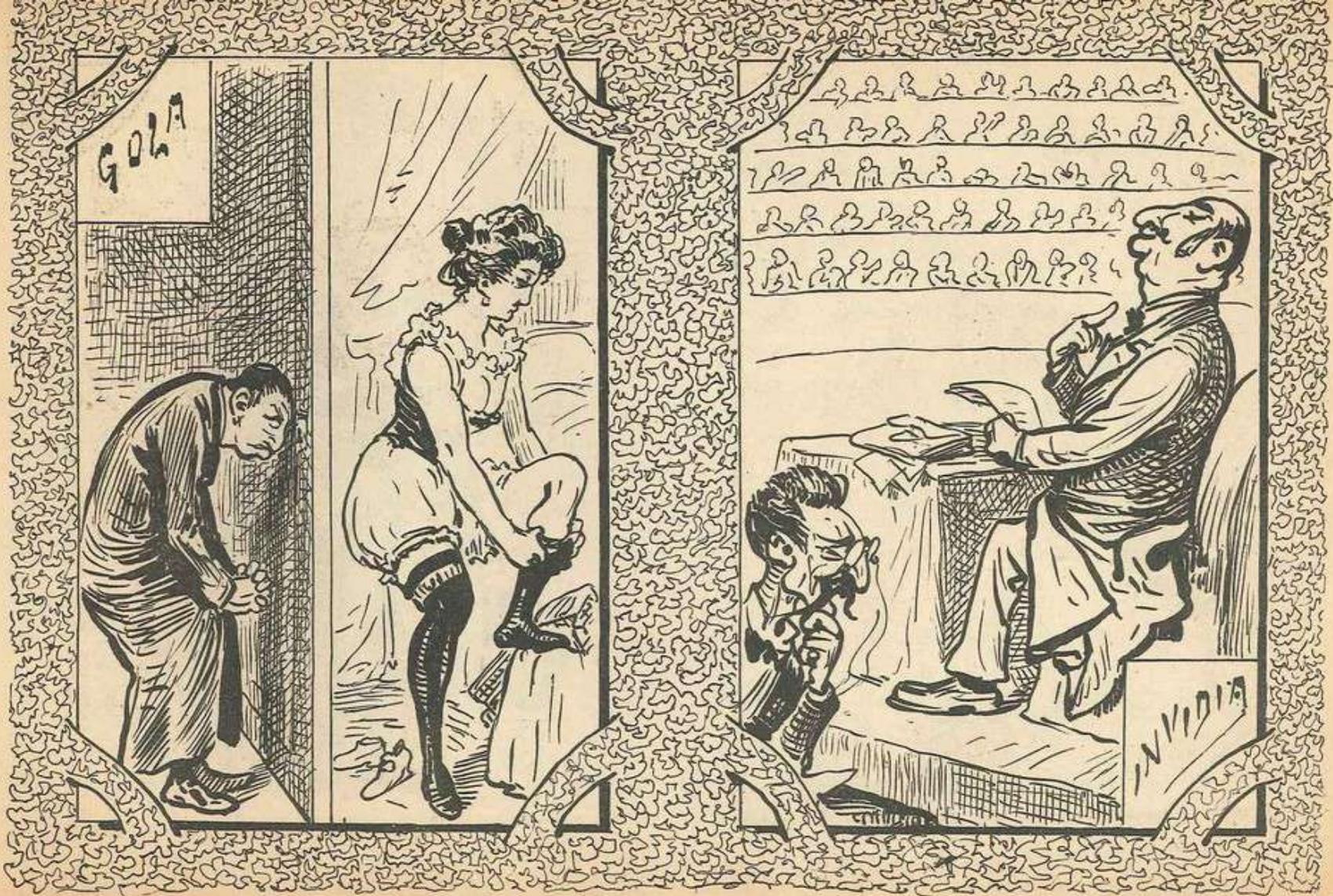


LIBERTÀ

DIRITTO

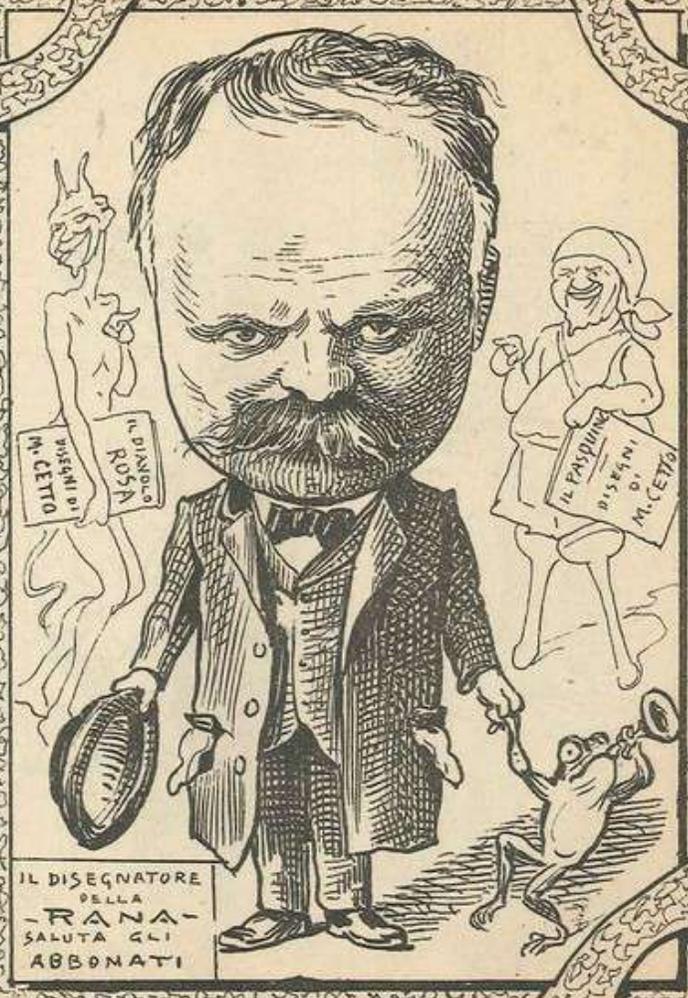
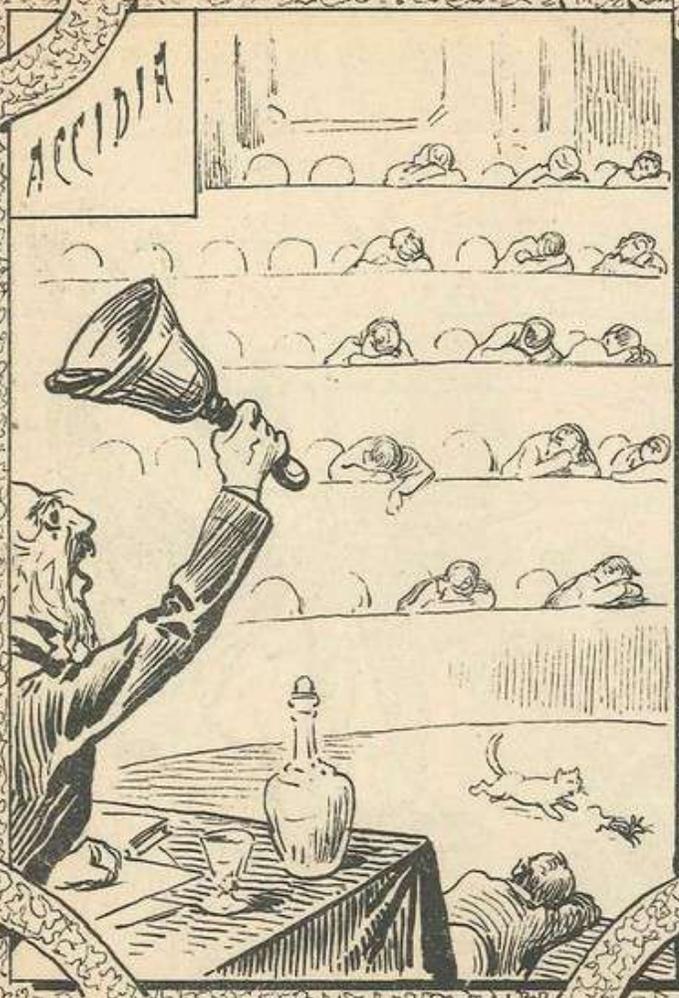
AVARIZIA





GOLA

INVIDIA



VERIDICA STORIA

Era una notte tetra,
ed ah! mi colse voglia
di pizzicar la... cetra
d'un tempio sulla soglia

A Venere sacrato.
Diabolico pensiero,
che infine m'è costato
di **lutto** un anno intiero!!

.....
.....
Forse che il prete cessa
d'esser... qual Dio lo fece
solo perchè la messa
ti recita e la prece?

forse che un sant'Antonio
diventa addirittura,
o un *quid* di nuovo conio
avverso a la natura,

pel fatto sol che muta
d'abiti e di calzoni?
il sangue, no, non muta
e men le inclinazioni...

.....
.....
Eran le due di notte
e in via dei Mercanti
voci sommesse e rotte
partenti da più canti,

« hai freddo, o bel pretino
— dicevano — « vien su
« ti scaldereò un pochino... »
Che avresti fatto tu?

La *Teologia morale*
di sant'Alfonso ancora
pel capo — è forse male? —
frullavami in quell' ora.

Io mi mostrai cortese
e tosto cautamente,
siccome un buon borghese
raggiunsi la chiedente.

.....
.....
Più tardi nel rifare
la via del ritorno
m'occorse di cercare
(poichè faceva giorno)

il mio breviario usato...
e allora con cordoglio
m'accorsi che involato
m'aveva il portafoglio!

.....
.....
Prima di rimpiazzare
quelle « carte » rimesse
mi toccò celebrare
gratis duecento messe!

E per il visto :

LO STREGONE.

PER I DISOCCUPATI

Siete disoccupato? I mestieri moderni offrono ora tesori di risorse: approfittatene.

Tempo fa a Parigi fu arrestato un vagabondo, magro come il cane di un commediante. Il giudice, al quale comparve innanzi, gli chiese:

— Che mestiere fate?

— *L' uomo grasso.*

— Il giudice squadrò da capo a piedi il vagabondo: le sue caratteristiche fisiche erano tutt'altro che in armonia col mestiere a cui s'era dedicato.

— *L' uomo grasso?* E che mestiere è codesto?

— Un mestiere ingrato, purtroppo! Io faccio la *reclame* per un medico che ha fabbricato delle pillole per fare ingrassare. Vede: secco come sono mi faccio fotografare, e la mia fotografia, data in pasto al pubblico, rappresenta l'ammalato prima della cura. Poi premo una macchinetta

pneumatica che ho sotto le vesti, mi gonfio, e divento l'ammalato dopo un mese di cura. Seguì quindi a premere, e quando la mia pancia è diventata tonda come quella di un monsignore della cattedrale, il fotografo fa una terza negativa, la quale mostra al pubblico l'ammalato perfettamente guarito.

— E dopo? chiese il curioso giudice.

— Dopo.... mi sgonfio e ridivengo secco come prima.

Il giudice, manco dirlo, mandò assolto il magro *uomo grasso*.



Un altro mestiere curioso viene esercitato a Parigi: quello di *parente*.

Per esercitarlo bisogna avere molta facilità al pianto.

Succede uno scontro ferroviario? Il *parente* vola sul luogo del disastro e si precipita a cercare fra le macerie urlando e piangendo.

Tutti gli si fanno intorno :

— Che cosa avete?

— Il mio Claudio, il mio povero Claudio!

— Ebbene?

— È partito con questo treno maledetto: l'ho cercato or ora fra gli incolumi, negli ospedali, ovunque: non c'è. Dev'essere qui sotto: il cuore me lo dice!

Si cerca, e se sotto le macerie fumiganti v'è un mucchio informe di cadaveri: il *parente* asserisce che il più irriconoscibile è suo fratello, il suo *unico* fratello: il cuore purtroppo non l'ha ingannato!

Continuando la commedia egli presenta domanda d'indennizzo alla Società esercente le ferrovie, e il più delle volte riesce a strappare il compenso.

Inutile aggiungere che per il *parente* sono terni al lotto gli incendi, i crolli di case, i naufragi, le carneficine; e che egli è già vedovo per la ventesima volta, senza contare che ha perduto nei più barbari modi i figli, la madre, la sorella, la suocera, il cognato e il genero.

Con tutto questo il *parente* conduce una vita... allegra.



Il mestiere più caratteristico, meno pericoloso e più remunerativo è però quello del *risuscitatore di morti*.

Il *risuscitatore di morti* va in una città e pubblica sui giornali la grande strabigliante notizia, a cui fa seguire l'elenco delle tariffe: L. 100 per un marito, L. 50 per un amico, L. 5 per una suocera... e via di seguito.

Il giorno dopo si presenta alla sua abitazione una signora elegantemente abbrunata:

— E lei il *risuscitatore di morti*?

- Per servirla.
- Io sono una povera vedova.
- L. 100 signora.
- Non è per il risuscitamento
- Oh, allora, . . . scusi!
- Più tardi passeranno da lei i parenti del

mio povero defunto marito (*la signora si asciuga gli occhi*) per pagare il compenso dovutole per far risuscitare il mio Nino (*altra asciugatina*): ebbene io le offro ora L. 200 perchè ella . . . non lo faccia rivivere.

La signora esce dopo aver pagato le 200 lire; e dopo di lei si presenta un debitore il quale dà L. 100 perchè l'inventore non faccia resuscitare il suo creditore, un genero che offre e mette in mano al *resuscitatore* L. 1000 per lasciare nella fossa l'amata suocera, un Ma la fila

continua e continua: sono tanti gli affetti teneri che legano le persone di questo mondo!

L'inventore guadagna in questo modo migliaia di lire e la sua invenzione è trovata da tutti . . . infallibile.



Davanti al giudice comparvero un giorno due brutti ceffi arrestati alcune notti prima in attitudine sospetta davanti agli sporti d'una bottega.

— Voi che mestiere fate? chiede il rappresentante la giustizia ad uno dei brutti ceffi.

— Nulla, signor presidente.

— E voi?

— Aiuto il mio compagno, risponde il secondo interrogato.

RANOCCHIO.



UN PIFFERO DI MONTAGNA

SCENE SEMITRAGICHE DI STREGONE

PERSONAGGI.

ROSMUNDA ricca zitella, figlia unica di
CANELLA ex-speziale, arricchitosi coll'olio di ricino e l'acqua del pozzo, avaro ed egoista.
CACCIADOTE giovane intraprendente di professione, Don Giovanni per avidità di denaro.
STRINGHETTI confidente di Cacciadote, ma buon diavolo senza saperlo.

La scena rappresenta una piccola piazza di un paese alpestre.

ATTO PRIMO

SCENA I.

CACCIADOTE solo. *(Inquieto).*

Ancora non si vede!... eppur stanotte promise di venire senza fallo...
Ch'egli abbia, in verità le scarpe rotte o del piè manco ancor gli dolga il callo?...

O se, pentito del promesso aiuto, m'avesse la caparra già bevuta, eppoi, briaco, avesse disvelato a' suoi compagni il piano combinato?!...

(Si avvicina alla ribalta e in atto di disperazione canta)

Maledetta la miseria
che sovente nel più bello
ti scombussola il tranello
che ti deve rimpinzar;

Maledetti gli stivali
Scalcagnati, stretti, rotti
ed i calli ed i cerotti
che non lascian camminar;

Maledetta la passione
smoderata del boccale
che t'abbruta e ti fa male
nè ti lascia ragionar!!!...

(Volgendosi poi verso una quinta guarda fuori facendo colla palma della mano paravento agli

occhi... e dopo una breve pausa esclama accasciato.)

Se non viene lo Stringhetti
vanno a monte i miei progetti!

SCENA II.

STRINGHETTI e detto.

(Stringhetti entra, zoppicando, dalla quinta opposta a quella a cui si sarà avvicinato Cacciadote).

STRINGHETTI.

Perdonate, o mio Signore,
se tardai più del dovuto
ma arrivar non ho potuto
prima d'ora... il callo... ah! ah!

CACCIADOTE.

Su quel sasso deh! riposa
un istante...; brutta cosa
sono i calli... come stai?

STRINGHETTI.

Fin che dura la bolletta
sempre male in verità,

CACCIADOTE.

A servirmi allor t' affretta
e il denaro vi sarà.

STRINGHETTI *(rasserenandosi)*

Pel denaro che sempre mi manca
son disposto a far ciò che mi chiede;
pel denaro che tutti rinfranca
ogni cosa son pronto a tentar.

CACCIADOTE.

Tu sai che la figliuola
del vecchio ed ex speciale
vale un tesoro reale,
ma schiava è del papà.
Essa, d' amor desiosa,
da Sant' Antonio invoca
qualcuno che sua sposa
la faccia per pietà.

STRINGHETTI *(ammiccando l'occhio)*

Comprendo... e quel boccone
ella vorrebbe avere.

CACCIADOTE *(con rabbia).*

Canella vi si oppone,
per non sborsar dell' or!

STRINGHETTI.
Chi l'ha sel tiene... E allor?

CACCIADOTE.
Qui dir di più non posso
poichè curioso il pubblico
troppo ci guarda a dosso

STRINGHETTI.
Che dice mai, padrone?!
ma se di già è scappato?!

CACCIADOTE.
Taci finchè calato
almeno sia il telone.
(Cala la tela).

ATTO SECONDO

CACCIADOTE solo, poi ROSMUNDA.
Verrà Rosmunda?... ai detti
del messagger Stringhetti
l'ingenua abbotcherà?
Vorrà la timidella
venir sola soletta,
qui, senza suo papà?...

*(Dietro le quinte s'ode rumore; è Rosmunda
che starnuta).*

ROSMUNDA *(avanzandosi timidamente).*

Ecci!... ecci!... ecci!...

CACCIADOTE *(trasalendo).*

Rosmunda!... eccola qui...
(segue una breve pausa, poi)

Come ti senti, amore?
hai preso un raffreddore?!...

ROSMUNDA.
Ecci!... ecci!... lo sento
qui tira troppo vento.

CACCIADOTE *(dolcemente).*
Sfido, stai sempre chiusa
in casa...

ROSMUNDA.
Ecci!... deh scusa.

CACCIADOTE.
Sul mio cuore a riscaldarti
vieni amore, che d'amarti
mai, tel giuro cesserà...

(Rosmunda, tremante dal freddo e un poco anche per un vago senso di paura, si lascia stringere da Cacciadote, che le dice a bruciapelo)

T' amo d' amor ch' esprimere
il labbro mio non sa...

ROSMUNDA *(svincolandosi)*.

Deh corri a dirlo subito
in casa al mio papà...

CACCIADOTE.

Fanciulla frenati
e lascia andare...

(Fra sè) papà gli è inutile
in quest' affare.

ROSMUNDA.

Senza il consenso
del mio papà
a maritarci
come si fa?

CACCIADOTE.

Il babbo tuo, per ora,
in casa non si trova,
poichè una buona nuova
lontano lo chiamò.

ROSMUNDA.

(Fra sè)

In casa da me sola
dunque restar dovrò?

CACCIADOTE *(con dolcezza)*

Prima ancor di domandarti
al papà, ho da parlarti;
ma non posso farlo qui...

ROSMUNDA.

Dove allora?... ecci! ecci!

CACCIADOTE.

Senti, cara come cresce
lesto lesto il raffreddore?...
dammi retta, dolce amore,
in tua casa fammi entrar.

ROSMUNDA.

Ma ti gira?... fossi pazza!
farti entrar in casa mia?!
coll' amante una ragazza
sola sola non può star.

CACCIADOTE (*fingendosi impermalito*)

Capirai.... non è per me
che d'entrare t'ho proposto...
tu mel neghi ad ogni costo
Sei decisa a restar qui....

ROSMUNDA

Ahi!... t'adiri? ecci!... ecci!...

CACCIADOTE (*dandole del voi*)

Si m'adiro... capirete
che a pigliar 'na polmonite
Si fa presto.... e se morite
non vi posso più sposar...

ROSMUNDA (*con accento disperato*)

No! no!.... morir sì giovane
non voglio.... Un raffreddore
non deve sul suo nascere
uccidere un amore
che m'ha conquiso il cor.

CACCIADOTE.

Entriamo in casa allor?

ROSMUNDA.

Poichè un caso inaspettato
ha il mio babbo allontanato,
la tua prece ascolterò
e la casa t'aprirò.

CACCIADOTE (*sottovoce e rivolto al pubblico*)

Poichè il caso assecondato
ha il tranello preparato,
la fortuna piglierò
pei capelli, ed entrerò.

(*Cala la tela.*)

ATTO TERZO

La scena è sempre la stessa, ma stavolta completamente buia. Dal fondo di essa si avvanza con zoppicante circospezione un'ombra d'uomo.... è Stringhetti che s'avvia verso la quinta da dove si può intravedere la casa abitata da Rosmunda.

STRINGHETTI.

Nella stanza di Canella
vaga incerto un lumicino....
Cacciadote certo in quella
sta facendo il suo bottino!

(A questo punto Stringhetti, ricordando chiaramente l'affare losco a cui ha prestato mano, è preso dal rimorso e si chiede)

Rosmunda che farà?

Sarà sveglia o dormirà?....

(e dopo una breve pausa)

Cacciadote a la piccina
data avrà la polverina
che mi fece comperar?....

Qual tremendo sospetto mi passa
per la mente?.... tremendo sospetto!
Se la polve del bianco pacchetto
non facesse soltanto dormir?

Se, fingendosi amante, il maliardo
Cacciadote m'avesse ingannato?....
ed avessi io stesso comprato
il veleno per farla morir?!....

(Mentre Stringhetti sprigiona dal petto profondi sospiri, gli giunge all' orecchio una voce rabbiosa che riconosce per quella di)

CACCIADOTE

Rosmunda immobile
sopra il suo letto

giace.... e il fardello
fatto non ho;

Ma a casa a prendere
ora m' affretto
un grimaldello
e tornerò.

STRINGHETTI

(scuotendosi forte come uomo improvvisamente svegliato)

Traditore!.... Rosmunda accoppasti?
molte fiata tu meco giurasti
di volerla soltanto assonnar!!
Forse io posso, correndo correndo,
evitare il misfatto tremendo
e Rosmunda da morte salvar
(Corre via a gambe levate).

SCENA ULTIMA

CANELLA poi ROSMUNDA e STRINGHETTI.

Canella entra dal fondo della scena in abito da viaggio, reggendo colla mano destra una pesante valigia e tenendo stretto sotto il braccio sinistro un grosso ombrello. Si avvanza sino a metà del

palcoscenico poi si ferma sbuffa forte due o tre volte e così si.... sbottona:

Me l'han fatta! la notizia
della grave malattia
d'un parente milionario
di cui solo ereditario
sarei stato, una bugia
fu soltanto d'un briccone!

(pausa)

Ed io sciocco, credenzone
per tre giorni notte e dì
chiuso dentro in un vagone
ho viaggiato!....

ed or son qui
ritornato a mani vuote
colle tasche pien di note!!....

(altra pausa affannosa)

Ma Rosmunda che dirà
allorquando rivedrà
il beffato suo papà?!

*(Rosmunda e Stringhetti entrano dalla solita
quinta, a braccietto e stretti stretti come due
sposi in piena luna di miele).*

ROSMUNDA.

Deh! perdona, o genitor
Se rimasta in casa sola
di Stringhetti a la parola
ho ceduto ed all'amor.
Gli dovevo la mia vita,
chè da morte m'ha salvata,
e per questo glie l'ho data
col lasciarmi torre il cor.

STRINGHETTI.

Deh! Canella ai caldi accenti
di Rosmunda unisci i miei
e risparmia gli accidenti
che a mandarmi avvezzo sei.

CANELLA.

Fu per questo che all'intorno
mi mandaste notte e giorno?

ROSMUNDA e STRINGHETTI.

No!.... del nero tradimento
fu l'autore Cacciadote
che di quanto tu possiedi
Si voleva impossessar.

CANELLA.

Cielo, Cielo! cosa sento?...

ROSMUNDA e STRINGHETTI.

Ma l'ingordo a tasche vuote,
e coll'ali ad ambi i piedi
obbligato fu a scappar.

ROSMUNDA.

Ei morta mi credea avvelenata;
e morta certamente sarei stata
se questo buon Stringhetti

la polve non avesse dimezzata
(da Cacciadote a me somministrata)
in due pacchetti!

CANELLA.

(con voce tremula dalla emozione)

Oh nobil cor! Stringhetti in te non vedo
che il nostro salvatore e ti concedo
la mano di Rosmunda... e la sua dote.

ROSMUNDA, STRINGHETTI e CANELLA.
Ed or di rabbia crepi Cacciadote.

(Cala la tela).



A UNA BELLA COPPIA D'AMANTI

Quando vi veggio insieme, o dolci amati,
spontaneo dal labbro m' esce il verso:
« Quali colombi dal desìo portati. »

Non so se possa amor ne l' universo
frecciar persone tanto vaghe e belle,
non so se fuor di voi specchio più terso,

Venere trovi fra le aurate stelle.
Or che ridente appar la primavera
e tinge in bel color le pianticelle,

or che un canto d' amor da mane a sera
intona sotto un aer tanto puro
la garrula d' augelli immensa schiera,

tu pure, amico, alfin fatto sicuro
col vagheggiato amor esci a diletto
e sciogli al cielo un carne imperituro.

Imperituro è il carne de l' affetto,
de l' affetto che rapido s' accende
e brucia il cuore a noi mortali in petto.

Se esci a diporto con colei che rende
tanto felice, Pippo, la tua vita
allor che il cielo di molt' astri splende,

ben le puoi dir: Rosina, se rapita
tu fossi mai lassù, le tue pupille
in mezzo a quella luce sì sbiadita

farebbero sembrar tante scintille
le molte stelle e i mondi assai lontani
che rotano là in alto a mille a mille.

E se a passeggio andrai quando sui piani
freccia più forte i raggi calorosi
Febo che rende tutti gli astri vani ;

anche allora puoi dir: Più luminosi
son gli occhi tuoi per me, Rosina bella,
altri lumi vantar tanto amorosi

non può d'estate in cielo ogni altra stella,
vieni Rosina mia, fissami in viso
co' l guardo d'amorosa colombella,

atteggia la tua bocca ad un sorriso,
eppoi io sfido chiunque in questa plaga
a negar, se ha coraggio, il paradiso,

non sei tu un paradiso, o bimba vaga?

FRUSTINO.

ALLE ONESTE INSIDIATE

L'uomo è cacciator;
fanciulla tu lo sai;
poichè dovunque vai
lo vedi ad apparir.

Se vuoi l'insidiator
scacciar da te lontano
digli che la tua mano
domandi al genitor!

AD UNA GIOVINETTA CHE FOLLEGGIA COL BIMBO AMORE

Dietro al bacio di sovente
si nasconde quel serpente
che coll' arte e cogli inganni
recò ad Eva tanti affanni.

Prima adunque di prestare
le tue labbra coralline
d' altre labbra a le moine
bimba mia, fatti sposare!

AD UNA IMPRODENTE

Non dir, se vuoi la pace,
dovunque ciò che sai ;
Solo chi ascolta e tace,
non.. compromette mai.

AD UNA MALDICENTE

La donna linguacciuta viene a noja
e ammazza gente molto più del boja ;
perciò la donna che sa più tacere
dall' uom riesce a farsi più piacere.

RICETTA PER TUTTE LE AMOROSE

Se incatenato al piede
ti vuoi tener l'amante
metà di ciò che chiede
concedi e non di più.

* CONGEDO *

Chiuderemo la Strenna in questa annata
scrivendo per congedo una ballata ;
è la Rana, giornale di Bologna
che ride sui cadetti di Guascogna.
Governo, se ti guardo bene in viso,
davanti a te l'inferno è un paradiso ;
o che sei circo d'operette buffe,
o che ti fai bordello di baruffe ;
gli Uomini tuoi son tutta una vergogna
quelli sono i cadetti di Guascogna.
Mentre reclama pane il derelitto,

mentre usurpa il Croato il nostro dritto,
chi sente i nostri guai ? chi se li sogna ?
quelli sono i cadetti di Guascogna.
A nostro scherno ogni anno, oh ! quale baia,
per la pace si fan Congressi all'Aia,
così si gratta il mal come la rogna,
quelli sono i cadetti di Guascogna.
Ma c'è la Rana che ogni porco smacca,
che gracida, se pende la baracca,
che sferza la marmaglia più carogna
quelli sono i cadetti di Guascogna.

INDICE

<p>Introduzione Pag. 3</p> <p>Inverno e illustrazione » 4</p> <p>Primavera e illustrazione » 7</p> <p>Estate e illustrazione » 8</p> <p>Autunno e illustrazione » 11</p> <p>Sonetto a rime obbligate (Lamento amoroso) } » 12</p> <p>Lui a Lei — Lei a Lui } » 12</p> <p>Il tableau d'un onorevole » 13</p> <p>Quo usque tandem (Improv. a rime obbligate) } » 19</p> <p>Frustino alla sua amante } » 19</p> <p>Una sciagura ciclistica » 20</p> <p>Rivista politica illustrata » 23</p> <p>Intervista » 39</p> <p>Corteggiamento inutile } » 43</p> <p>A l'amante lontana } » 43</p> <p>Chi si contenta gode — Avventura di Pasqualino » 44</p> <p>Come mi feci prete » 46</p> <p>Un'autofotografia di Fotutto » 50</p> <p>Ad Eliseo Battaglia » 51</p>	<p>Ex amore odium Pag. 53</p> <p>Come abbandonò il Seminario » 55</p> <p>Anniversario della morte di Vitt. Eman. II » 59</p> <p>Ventisettesimo compleanno di un ex chierico » 62</p> <p>In paradiso » 65</p> <p>Vorrebbe stretta stretta la cintura » 69</p> <p>Collezione cartoline illustrate » 71</p> <p>Veridica storia » 83</p> <p>Per i disoccupati » 85</p> <p>Un Piffero di montagna (Scene semitragiche di Siregone) » 88</p> <p>A una bella coppia d'amanti » 96</p> <p>Alle oneste insidiate } » 97</p> <p>Ad una giovinetta che folleggia col bimbo amore } » 97</p> <p>Ad una imprudente } » 98</p> <p>Ad una maldicente } » 98</p> <p>Ricetta per tutte le amorose } » 98</p> <p>Congedo } » 98</p>
---	--